

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

337^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 18013

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Nuovo ordinamento dei provvedimenti a
favore della cinematografia » (1267) (Ap-
provato dalla Camera dei deputati):

AGRIMI, *relatore* 18030
MILITERNI 18016
MONNI 18013
TOLLOY 18023

INTERROGAZIONI

Annunzio 18038

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 settembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Pace per giorni 10 e Trimarchi per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la battaglia per questa legge si fa soprattutto sull'articolo 5. Si pretende da parecchi oratori che mi hanno preceduto che questa legge manchi del consenso dell'opinione pubblica e si pretende che la Democrazia cristiana, come partito di mag-

gioranza relativa, non solo non sappia interpretare la volontà e le aspettative dell'opinione pubblica, ma si ponga con essa in posizione di contrasto. È un'asserzione, questa, priva di fondamento soprattutto per questa considerazione: sarebbe veramente un partito che non saprebbe fare il suo dovere quello che si ponesse contro corrente e che, avendo interesse ad avere il consenso dell'opinione pubblica, agisse invece per perderlo.

Ogni partito, non solo la Democrazia cristiana, ha interesse a conquistare simpatia e consenso. Ebbene, la tesi dell'opposizione è che in questa circostanza, trattandosi di emanare norme per la cinematografia, la Democrazia cristiana avrebbe sbagliato completamente strada e si sarebbe messa contro l'opinione pubblica. Ma qui non si tratta soltanto della Democrazia cristiana; poichè la battaglia è sull'articolo 5, è bene stabilire che l'emendamento che ci apprestiamo ad approvare non è quello che la Democrazia cristiana aveva votato nell'altro ramo del Parlamento; è un emendamento diverso. La Democrazia cristiana non aveva nessuna ragione per contraddire il suo voto e per modificare l'emendamento dell'onorevole Zaccagnini, Presidente del Gruppo democristiano della Camera: esso interpretava esattamente il pensiero che la Democrazia cristiana aveva sulla materia, che rifletteva i desideri e le aspettative della generalità. Ma, come tutti sappiamo, dopo l'approvazione dell'emendamento Zaccagnini alla Camera dei deputati vi è stata tutta una levata di scudi e, in seguito a questa, nuove trattative, convegni, polemiche e colloqui hanno portato ad una diversa formulazione di quell'articolo; si è cercato cioè di trovare una formula che accontentasse tutti. Quindi è erronea la supposizione ed erronea è l'asserzione che con questo articolo 5 si voglia fare qualcosa di non deside-

rato dall'opinione pubblica o, anzi di contrario alla sua volontà. Poichè i partiti del centro-sinistra rappresentano indubbiamente e innegabilmente la maggioranza dell'elettorato italiano, non vi è dubbio che essi hanno inteso interpretare la volontà e i desideri di questa maggioranza. E allora come è possibile levare grandi grida e sostenere che con questo articolo 5 si viola la Costituzione, si nega la libertà, si blocca o si frena la fantasia creativa e il pensiero degli autori cinematografici? Nulla di vero in questo.

L'onorevole Schiavetti, stamane, sosteneva che fra l'emendamento Zaccagnini e quello accolto dalla Commissione, e ora dalla maggioranza, vi sono delle differenze fondamentali, e che, mentre il primo poneva condizioni negative, il secondo vuole invece imporre un comando positivo, quasi una finalità di magistero che egli ritiene di provenienza cattolica. Ora, la premessa che io ho fatto dimostra che questo non è esatto, perchè non credo che i partiti della coalizione, che hanno chiesto che si modificasse l'emendamento Zaccagnini, abbiano davvero pensato di interpretare i pensieri o le attese delle gerarchie cattoliche. Non è così; ma se, per amore di discussione vogliamo darlo per ammesso, allora io come cattolico dico che, se i cattolici in Parlamento hanno bene interpretato, se hanno saputo interpretare i desideri e le aspettative del mondo cattolico, meritano lode e hanno fatto bene.

Non bisogna dimenticare che su questo problema ha attentamente dissertato perfino il Concilio ecumenico, preoccupato anch'esso, come tutte le gerarchie cattoliche, come tutto il mondo cristiano, come la generalità anche delle famiglie non cattoliche, del basso livello di produzioni cinematografiche che non erano altro che sconcezze. Qui non si tratta di fare del moralismo — come si usa dire con parola che cerca di dare un significato peggiore al concetto di moralità — nè si tratta di essere puritani a qualunque costo. Qui si tratta di tutela degli interessi morali del popolo, che esistono, che sono previsti dalla Costituzione e che giustamente il mondo cattolico

e tutti gli ambienti sani affermano e vogliono che siano difesi e salvaguardati.

Proprio nel 1964, nel decreto conciliare *Inter mirifica*, si sosteneva precisamente che « le autorità hanno il dovere di provvedere con giustizia e diligenza, mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione, per impedire l'abuso che dell'importante e civilissimo strumento del cinematografo si fa e perchè non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso della società ». Interpretando il decreto conciliare, l'episcopato italiano ha richiamato anch'esso l'attenzione sul problema e ha segnalato al Parlamento la grave responsabilità che esso ha in questa materia.

D'altra parte non è che qui affermiamo delle cose fantastiche. Siamo andati qualche volta al cinematografo, anche se non con frequenza, e siamo rimasti veramente male impressionati nel vedere pellicole che assolutamente non erano da consigliare, non dico ai ragazzi, ma a nessuno, pellicole che non erano altro che un volgare titillamento dei sensi, tardivo per gli anziani e prematuro per i ragazzi e per gli adolescenti, e in ogni caso dannoso, inutile e non costituente opera nè di cultura nè di istruzione. Non è quindi un problema di puritanesimo o di moralismo, ma un problema di sanità e di pulizia. Siamo tutti peccatori, siamo tutti inclini al peccato: sì, si può ammetterlo e magari non nascondere e non vergognarsene; ma non fino al punto da approvare produzioni cinematografiche che sono la negazione assoluta di ogni arte, di ogni buon gusto e di ogni senso morale.

Il mondo della cultura, il mondo del cinematografo non ha da lamentarsi davvero se il mondo cattolico ha protestato, ha reclamato e se il Parlamento ha udito le voci di protesta che invocavano rimedio e rimedio urgente.

Personalmente penso che il disposto dell'articolo 5 sia tenue e lene, quasi direi timoroso, mentre l'opinione pubblica richiedeva qualcosa di molto più imperioso, categorico e reciso. Tuttavia può essere accettato come rimedio, nella speranza che davvero valga a porre un freno agli abusi

che abbiamo constatato tutti e che sono stati lamentati. E da che cosa dipende il rimedio? Il rimedio dipende non tanto dalla legge o dagli aggettivi o dagli avverbi più o meno dosati, quanto dagli uomini. Questa legge è densa di Commissioni e di Comitati. Non si sa più, ad un certo punto, quanti sono i Comitati e quante sono le Commissioni.

A L B A R E L L O . Sono tanti gettoni di presenza!

M O N N I . Può darsi che questo non sia, egregio collega, perchè non è questione di gettoni o di guadagni. C'è poco da guadagnare partecipando a Commissioni di questa natura: io non ho di questi sospetti. La preoccupazione mia è che siano troppi i Comitati e le Commissioni e troppo numerosi anche nella loro composizione; ma ad ogni modo il rilievo che voglio fare, a conforto anche del signor Ministro, è che non è vero che siano state costituite queste Commissioni e questi Comitati in modo antidemocratico. Non è vero: anzi, dobbiamo constatare che vi è stata una particolare preoccupazione a includere, in questi vari e molti Comitati e Commissioni, proprio i rappresentanti qualificati di tutte le categorie interessate.

Osserviamo qualcuna di queste Commissioni — perchè molte volte affermiamo senza poi precisare — e ci accorgeremo che la maggioranza, in ogni Commissione e in ogni Comitato, non se la è riservata il Ministro del turismo e dello spettacolo, ma l'ha data proprio ai rappresentanti delle categorie; questa è un'affermazione che io faccio dopo aver attentamente qui segnato, sul testo del disegno di legge, quanti sono i componenti di ciascuna Commissione e quanti sono i componenti delle categorie interessate del mondo del cinematografo: gli autori, i critici cinematografici, gli attori. In sostanza è tutto il mondo cinematografico che deve interpretare la legge e applicarla. E allora, perchè parlare di antidemocraticità? Non è esatto e non è giusto il dirlo.

Tale è stata, onorevoli colleghi, la preoccupazione e, direi, la prudenza del Ministro e del Governo, che nelle Commissioni, o in talune delle Commissioni che devono provvedere ad assegnare i premi e a dare i contributi, sono stati inclusi persino gli enti interessati. Io non approvo questo concetto, onorevole Ministro, me lo perdoni: non approvo, per esempio, che vi sia un rappresentante dell'Ente mostra internazionale cinematografica di Venezia nella Commissione centrale per la cinematografia, quando esso stesso è uno di quelli che a norma dell'articolo 45 riceve un considerevole contributo: l'amministratore amministrato.

Di questi piccoli errori ve ne sono, ma stanno a dimostrare, in sostanza, che la preoccupazione è stata questa: mettere la materia in mano a persone competenti, responsabili, interessate al buon andamento delle attività cinematografiche. Quindi una democrazia piena e assoluta.

Dicevo prima che taluna delle Commissioni è eccessivamente numerosa, pletorica.

Basta vedere all'articolo 3 come è costituita la Commissione centrale per la cinematografia: se non sbaglio, sono previsti 42 membri con altrettanti supplenti. C'è una Commissione in cui il numero dei membri è triplicato, perchè per ogni membro effettivo si sono previsti due supplenti. Non ne capisco la ragione. Questo eccesso probabilmente determinerà lungaggini di discussioni o di polemiche interne o di dissensi che renderanno lenta e pesante l'applicazione della legge. Se fosse possibile trovare un rimedio, se fosse possibile coordinare meglio il lavoro di queste varie Commissioni e di questi vari Comitati, probabilmente non si farebbe opera sbagliata.

L'Associazione nazionale degli autori cinematografici ha diretto a me, a noi, credo a tutti, un telegramma in cui si afferma che si « spera che il Senato della Repubblica non permetta che nella legge economica sulla cinematografia si introduca l'elemento discriminatorio di tipo censorio espresso nell'emendamento all'articolo 5 del testo governativo della legge. Gli autori attendono la decisione che ogni attentato alle libertà di espressione e di opinione verrà

decisamente reso vano dal Parlamento nel rispetto della fedele applicazione della Costituzione della Repubblica». È un appello stranamente ed ingiustamente preoccupato. Io penso che si possa da questo microfono, da parte di ognuno di noi, tranquillamente dire una parola di assicurazione agli autori, assicurandoli che non si vuole minimamente attentare alle loro libertà di espressione e di opinione. Quello che si vuole è chiaro: qualunque sia il tenore dell'emendamento, del primo, del secondo, o eventualmente di un terzo emendamento, l'intento del legislatore, la responsabilità dei parlamentari una era ed una rimane, cioè quella di fare in modo che il cinematografo sia espressione di arte, di cultura e di buon gusto, ma non mai espressione di malcostume. Quando è chiaro questo intento, di tutela di un bene pubblico che non si deve trascurare, allora mi pare che gli autori non abbiano davvero da preoccuparsi di nulla. Libera la loro fantasia, libero il loro talento di produrre opere, di farlo senza vincoli incostituzionali, purchè le opere abbiano un valore, un qualche valore artistico e culturale, un insegnamento, una istruzione, una ricreazione, perchè ricreazione non è pornografia, che è solo sensualità e corruzione.

P I A S E N T I . È bottega.

M O N N I . Non volevo neanche dire questo, perchè mi pare offensivo dire che sia soltanto bottega. Molti film certamente in questi ultimi tempi altro non sono stati che bottega, cioè speculazione sulla morbosa curiosità, specialmente della gioventù. È doloroso constatare che sui manifesti dei film si ponga la frase « Vietato ai minori » (i proprietari delle sale hanno aggiunto anche « E severamente vietato ») soltanto per attirare ancora di più la morbosa curiosità della gioventù. Ora, approfittare dell'inesperienza, delle debolezze umane per fare questa opera corruttrice, io dico che è delitto, qualcosa di più che offendere la morale.

Onorevoli colleghi, non voglio fare un esame particolareggiato della legge, un'idea che pure mi aveva solleticato e tentato.

Penso che non sia necessario, poichè tutta la battaglia si era incentrata sull'articolo 5, alla Camera come al Senato, e inoltre perchè qui non sorge un problema di libertà o di attentati alla bene intesa libertà dell'arte e della cultura.

L'amico Berlingieri questa mattina ha dato dimostrazione chiara e netta del come non si sia minimamente offesa nè la Costituzione, nè alcuna norma giuridica. Quindi il mio discorso è finito.

E voglio concludere in questo modo, rivolgendo agli autori la preghiera di un padre di famiglia. Credo che, se il Ministro avesse incluso nelle varie Commissioni, soprattutto in quelle più responsabili, un padre di famiglia, non avrebbe fatto male, perchè questi avrebbe potuto esprimere il parere delle famiglie italiane e, tra tanti interessi, io penso che prevalente sia quello di un cittadino qualunque, non appartenente a categorie di sorta, ma padre di famiglia pensoso e preoccupato delle sorti dei suoi figli e dell'andazzo che c'è in questo campo. E non si sorrida di queste cose, che sono molto serie ed importanti: non invano ce ne siamo preoccupati e ce ne stiamo preoccupando, e bene fa il Governo a preoccuparsene.

Dicevo, una preghiera agli autori: l'arte ha vie infinite e il mondo della cultura e del pensiero è così vasto da superare l'infinito. Cerchino ispirazione non nelle bassezze, ma in alto, là dove vivono veramente i problemi dello spirito, quelli che rinfrociano e che onorano l'umanità. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Militerni. Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame del Senato, come rileva molto opportunamente il relatore Agrimi nella sua pregevole relazione, viene a questa Assemblea dopo un'ampia elaborazione in seno alla Commissione degli affari interni della Camera dei deputati e un'approfondita, articolata e vivace discussione nell'altro ramo del Parlamento.

La discussione svoltasi alla 1^a Commissione del Senato, anche se contenuta in limiti ristretti di tempo, dato il carattere di urgenza del provvedimento, sottolineato da tutti i gruppi politici, ha messo peraltro in luce una notevole convergenza di consensi in ordine ai criteri adottati e da adottare per fronteggiare, sul piano legislativo, le necessità del settore.

I problemi del cinema, con tutta la vasta gamma di interessi spirituali ed economici connessi, soprattutto nella fase attuale della nostra civiltà, non possono essere abbandonati a se stessi, senza una adeguata comprensione da parte del Parlamento e dei pubblici poteri. Va, peraltro, rilevato che dal 1° gennaio di quest'anno il mondo della cinematografia italiana manca di una disciplina legislativa. Ma un'altra data, onorevoli colleghi, è necessario considerare sotto il profilo temporale, per le sue implicanze operative: è quella del 31 dicembre 1969. Entro tale data, a norma del trattato di Roma del 25 marzo 1957, dovrebbe essere definita una politica cinematografica comune e dovrebbe essere predisposto in materia un comune sistema legislativo tra i Paesi appartenenti alla Comunità economica europea.

Un'altra concomitanza temporale a me sembra vada pure sottolineata, ed è il periodo 1965-1969 — lo rileva lo stesso illustre senatore Agrimi nella sua relazione — nel quale il provvedimento è presumibilmente destinato ad operare; vi è quindi una coincidenza con il quinquennio cui si riferisce il Programma di sviluppo approvato dal Consiglio dei ministri e di prossimo esame da parte del Parlamento.

Del problema delicatissimo dello spettacolo il Programma di sviluppo economico si occupa nel capitolo VII, nella parte che tratta di quella quota di reddito nazionale da impiegare nel quinquennio per « l'istruzione e la formazione culturale ».

Onorevoli colleghi, questa collocazione sistematica della materia è quanto mai sintomatica ed illuminante. Del resto, le direttive che il programma quinquennale fissa al riguardo sono molto esplicite, e molto opportunamente ce le ricorda, a pagina 3

della sua relazione, il collega Agrimi; le prime due sono: « favorire il consolidamento dell'industria cinematografica nazionale nei suoi diversi settori, attraverso un sistema di aiuti selezionati », ed incoraggiare le iniziative volte a valorizzare e diffondere il cinema nazionale « con particolare riguardo ai film di interesse artistico e culturale ».

Lo Stato democratico moderno, cioè, riconoscendo al cinema la sua grande validità sociale, come peraltro viene categoricamente detto nei primi articoli del disegno di legge, si preoccupa di regolare, con questa legge, una delle strutture caratterizzanti dell'epoca contemporanea.

È stato recentemente affermato, e non senza fondamento, che in questa nostra epoca di transizione e di trasformazioni la « civiltà del lavoro » sta per essere integrata e vitalizzata dalla « civiltà del tempo libero ». Tempi di lavoro e tempo libero, lavoro e libertà, scelte, modi, contenuti del lavoro e della libertà costituiscono, ogni giorno sempre più, per l'uomo moderno, o se più vi piace per l'uomo di questo moderno evo-medio, l'impegno più responsabile e la dinamica causale più efficiente dell'evoluzione progressiva e perfettiva della società e della civiltà.

Il tempo libero, per la persona umana, per il cittadino, per la famiglia, per le società intermedie e per le grandi comunità, si presenta, ogni giorno di più, denso di nessi causali, nel processo di trasformazione in atto della società contemporanea.

Il disegno di legge al nostro esame, sul nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia, costituisce indubbiamente uno dei pilastri su cui poggia l'azione del Parlamento e del Governo diretta a predisporre il rinnovamento di una delle fondamentali strutture moderne del tempo libero, destinata a svolgere un ruolo di immensa portata sociale, per le sue evidenti implicazioni spirituali, civiche e di ordine educativo e ricreativo.

Forse, onorevoli colleghi, non esiste altro strumento capace di esprimere in maniera altrettanto efficace forme di convincimento ed attualità di orientamento quali quelle

contenute nel linguaggio cinematografico e televisivo, la cui immediatezza di comunicazione agisce nell'animo degli spettatori nel momento più propizio, cioè quando è in atto l'abbandono dell'uomo alla distensione e al recupero delle energie spese nella fatica del lavoro e dello studio. È il momento, onorevoli colleghi, di maggiore recepimento psicologico, quello in cui l'uomo è praticamente indifeso e situato nella condizione più adatta per accogliere nell'inconscio, ancora prima che nella sua coscienza, il messaggio che il cinema gli trasmette. Vorrei ricordare, a questo proposito, l' ammonimento contenuto nell'Enciclica di Pio XI *Vigilanti cura*: «La potenza del cinema sta in ciò: che esso parla per immagini; con grande godimento e senza fatica sono mostrate ai sensi anche di animi rozzi e primitivi che non avrebbero la capacità o almeno la volontà di compiere lo sforzo dell'astrazione e della deduzione che accompagna il ragionamento. Anche il leggere o l'ascoltare richiede uno sforzo che nella visione cinematografica è sostituito dal piacere continuato del succedersi delle immagini concrete e per così dire evidenti. Nel cinema parlato si rafforza questa potenza, perchè la comprensione dei fatti diviene ancora più facile e il fascino della musica si collega con lo spettacolo ».

Non si poteva definire con più mirabile evidenza l'essenza del linguaggio cinematografico e la sua immensa forza di persuasione. Confortato da così autorevole giudizio, il nostro assunto acquista una sua particolare validità nel tentativo di stabilire le proporzioni del problema che il disegno di legge in esame si ripromette di risolvere almeno in parte. È una considerazione, questa, che mi riconduce al tema iniziale e cioè: se è vero, come è vero, che il cinema è una struttura del tempo libero, un fatto ricreativo — e uso, come ha fatto poc'anzi anche l'illustre collega Monni, il termine « ricreativo » conservandogli il suo pieno significato etimologico — se è vero che, a sua volta, il tempo libero costituisce uno dei momenti determinanti e caratterizzanti dell'epoca nostra, vuol dire che l'intervento dello Stato è atto di consapevole re-

sponsabilità, dovere sociale e costituzionale per impedirne l'uso a fini che non corrispondono agli inderogabili principi di rispetto verso il patrimonio morale, culturale, spirituale della persona, del cittadino, della famiglia: di tutto il popolo italiano.

Onorevoli colleghi, a che varrebbe, ad esempio, avere scritto nell'articolo 2 della Costituzione che la Repubblica Italiana « riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale »? Non sarebbe, onorevoli colleghi, contraddittorio riconoscere, nell'articolo 8 della Costituzione, la libertà religiosa; affermare nell'articolo 9 che la Repubblica « promuove lo sviluppo della cultura »; vietare nell'articolo 21 « tutte le manifestazioni contrarie al buon costume »; riconoscere, garantire, agevolare, con gli articoli 29, 30 e 31, « i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ed il dovere-diritto dei genitori di istruire ed educare i figli », se, contestualmente, lo Stato medesimo che si fonda su questi principi costituzionali consentisse al cinema — a questa potentissima arma di comunicazione e di orientamento — di disconoscere i diritti inviolabili dell'uomo, di irridere ai doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, di negare la libertà religiosa, di arrecare pubblici attentati quotidiani al buon costume, di avvilire la cultura, di prostituire la famiglia e di rendere ancora più difficile ed arduo ai genitori il già difficilissimo ed aspro adempimento del dovere-diritto di educare i figli e fondare così sempre più salde le basi del divenire perfetto di un popolo?

Corrisponde anche a queste fondamentali esigenze costituzionali il disegno di legge in esame? La risposta all'interrogativo non può che essere, nelle linee generali, affermativa, anche se in taluni aspetti si rivela la necessità di una maggiore chiarezza e di una più precisa impostazione, nell'intento di evitare interpretazioni *ad usum delphini* al momento dell'applicazione.

Bisogna dare atto al Governo, e per esso all'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo Corona, alle Commissioni parlamentari competenti della Camera e del Senato, dell'impegno posto nello studio, nelle indagini e nelle conclusioni che hanno condotto alla proposta di legge ora davanti al Parlamento. Il lavoro e l'impegno consistono nella diligenza con la quale Governo e Commissioni hanno raccolto e vagliato le istanze espresse dalle diverse categorie che concorrono alla produzione e alla diffusione dei film, nello scrupolo con il quale sono stati analizzati i molteplici aspetti dei numerosi problemi connessi all'attività cinematografica, nello spirito democratico con cui si sono svolte le ricerche e si è tenuto conto dei punti di vista, delle richieste, del fabbisogno del mondo del cinema, e nello sforzo con cui si è cercato di armonizzare gli interessi spesso contrastanti in una visione superiore, etico-sociale, dell'interesse nazionale. Produttori, registi, autori, attori, tecnici, distributori ed esercenti, ciascuno dal proprio punto di vista, nell'ambito delle proprie competenze e nella considerazione degli interessi di categoria, hanno espresso — e le hanno potute esprimere liberamente — sia pure sovente con vivacità, le proprie considerazioni; hanno formulato suggerimenti, proposte di emendamenti, hanno collaborato al perfezionamento, nei limiti del possibile, del testo che oggi è in discussione.

Le accese polemiche dei primi tempi sono andate via via placandosi, in una più serena visione e valutazione delle cose, in una pacata analisi della effettiva portata del provvedimento, destinato a mettere ordine in una situazione difficile, dominata dallo spettro della crisi che travaglia il mondo del cinema.

Che il cinema, onorevoli colleghi, abbia attraversato e si trovi tuttora in uno stato di crisi è un fatto innegabile. Ma crisi significa soltanto contrazione economica, mancato pareggio tra costi e introiti, insufficienza di remunerazione al capitale impiegato, difficoltà di pagamento, peso insostenibile degli interessi passivi che assorbono la gran parte e talvolta anche la totalità de-

gli utili? O questi sono soltanto aspetti ed effetti della vera crisi?

Da quando esiste il cinema come industria produttiva, questi dati e sintomi di crisi hanno quasi carattere endemico, costituiscono cioè un aspetto patologico tipico che non è determinato soltanto da cause estranee all'ambiente, ma trova, molto spesso, nell'ambiente stesso l'origine delle sue periodiche esplosioni.

A questo punto dobbiamo porre, lealmente, un interrogativo, di cui si trova, in verità, scarsa traccia nei tentativi di diagnosi delle malattie che affliggono il cinema. Si è tenuto conto, con sufficiente obiettività, di ciò che realmente vuole il pubblico, il grande e sano corpo degli spettatori, in tema di spettacolo cinematografico? L'arido linguaggio delle cifre, che precisano l'entità degli incassi rapportati a categorie di film, non dice nulla sull'orientamento del pubblico, sulle sue preferenze, sui suoi gusti, sulle sue tendenze? L'interrogativo è duplice, ma volendo potrebbe essere ancora moltiplicato in misura ben maggiore, perchè in definitiva è il pubblico, è la massa degli spettatori a determinare l'andamento commerciale e la sorte dei film.

Le domande si pongono perciò in questo ordine. Crisi di produzione o crisi di pubblico? Crisi di quantità o crisi di qualità dei film? Vi è chi asserisce che la forza del cinema consista nel fatto che non sarebbe concepito in termini industriali. L'assurdità dell'asserzione è dimostrata dalla ricorrenza delle crisi, le quali coincidono, puntualmente, anche con l'insorgere delle polemiche sul contenuto e sull'espressione del linguaggio cinematografico. È nell'assenza di una linea di condotta precisa, di una valida e coerente impostazione programmatica della funzione sociale del cinema che si possono reperire i motivi che danno avvio alla crisi.

Ed è, perciò, nella presenza, in questo disegno di legge, di alcune dichiarazioni programmatiche ed orientative che vanno anche ricercati, al di là degli incentivi economici, pur notevoli ed organicamente articolati, gli strumenti più idonei per il su-

peramento della crisi che affligge il cinema italiano.

È nel contrasto tra il tentativo di imporre al pubblico la visione di un determinato genere di spettacoli e la conseguente reazione degli spettatori che si configurano gli elementi i quali determinano la rarefazione della vendita dei biglietti nelle sale cinematografiche.

Non che il pubblico, tutto il pubblico italiano sappia reagire energicamente e diffusamente a certa deteriore produzione cinematografica. Però un dato sintomatico è il seguente: diamo pure una larga parte di responsabilità della crisi di frequenza alla televisione e ad altri nuovi e più appetibili mezzi ricreativi; ma nel complesso di quei 119 milioni di biglietti che risultano, progressivamente, venduti in meno nel corso di quest'ultimo decennio, è anche espresso il risentimento del pubblico contro il tentativo di imporre un genere di produzione contrario ai suoi gusti ed alle sue aspettative.

Non è vero che lo spettatore non si ponga e non voglia porsi problemi che vadano oltre il mero fatto spettacolare! Ed è per questo che il cinema non può e non deve rinunciare ai suoi compiti culturali, nè ridursi ad una mera rappresentazione visiva, priva di contenuti spirituali e povera di idee. Non si possono nè si devono confondere le lingue, nè è possibile sottrarsi ad una severa valutazione dei limiti tra il bene e il male, tra quello che può considerarsi lecito e pulito e l'illecito ed il malcostume.

In altre parole: la funzione del cinema, in quanto fenomeno sociale, non può essere antisociale; dev'essere, al contrario, educativa e ricreativa nel senso etimologico della parola, non diseducativa o di mera evasione incolta.

Charlie Chaplin (cito di proposito questo artista che riassume in sè i caratteri dell'autore, del produttore, del regista, dell'attore e che costituisce il parametro spesso invocato, anche a sproposito, dai produttori di certi film di cosiddetta protesta) ha affrontato, assai spesso, con la sua macchina da presa, problemi sociali di vasta risonanza, riportando successi di pubblico ineguagliabili e tuttavia la sua produ-

zione non si è mai discostata dalla linea di dignità morale che coincide esattamente con la sua dignità artistica, mai è scesa al livello della volgarità, del linguaggio scurrile o dell'appello sessuale.

I film di questo grande del cinema, pur vecchi di decenni, conservano tuttora intatte la validità critica e la forza educativa. Quanti sono in Italia i film prodotti, nell'ultimo decennio, che abbiano conservato e conservino tanta forza di persuasione da essere tuttora validi? Ciò, sia ben chiaro, senza voler negare al cinema italiano il suo encomiabile sforzo di validità artistica e culturale, presente in alcuni dei più sensibili operatori in questo delicatissimo settore.

Le origini della crisi cinematografica italiana si identificano in tre distinti settori, e il presente disegno di legge li tiene ben presenti. Il primo è determinato dal processo di trasformazione sociale in corso, che spinge la gente a impiegare il proprio tempo libero in attività ricreative anche turistiche, grazie al crescente diffondersi dei mezzi di trasporto individuali, o ad accogliere con maggiore gradimento, anche in considerazione del minor costo, le prestazioni informative e spettacolari della televisione. Il secondo, di carattere industriale e finanziario, (onorevoli colleghi, bisogna riconoscerlo, qui, al Senato) è originato da quella sorta di inflazione produttiva, provocata dall'afflusso di un notevole numero di cineasti improvvisati e impreparati, sia culturalmente che finanziariamente, mossi dall'unico scopo di attingere quattrini da un'industria ritenuta — ahì, quanto erroneamente! — facile preda di audaci speculazioni. Infine, il terzo, che potrebbe definirsi il maggiore errore psicologico commesso dal cinema, deriva dai calcoli sbagliati di quei produttori, autori, registi, che hanno creduto di rifarsi delle conseguenze dei loro sbagli accettando l'ispirazione di quel neoverismo decadente da cui discendono la scurrilità, l'immaginazione malsana del senso, la rievocazione degli aspetti deteriori della vita, convinti che il pubblico avrebbe abboccato in massa all'invito del vizio e della corruzione.

La realtà ha dimostrato che i calcoli erano sbagliati, e la risposta del pubblico, che poteva — giova pur rilevarlo — essere, e speriamo che sarà in seguito, sempre più clamorosa, è registrata anche dagli incassi di film come « La comare secca », « Mamma Roma », « Il mare », « La Garçonnière » e perfino « Le mani sulla città », che vinse il Leone d'oro al festival di Venezia e rappresentò il nostro cinema a Tokio; film che non hanno riscosso nel pubblico quel successo che si ripromettevano. Si può dire, stando alle notizie ricavate dai consuntivi di incasso, che difficilmente i produttori sono riusciti a rifarsi delle spese. Di fronte a simili risultati, a questa esplicita condanna della pubblica opinione, come possiamo pensare di incoraggiare iniziative del genere, di riaffermarne la validità? Le leggi dello Stato, di uno Stato democratico sano, fondato sul lavoro e sui diritti inalienabili della persona umana, le leggi di uno Stato democratico moderno non possono e non debbono essere promulgate anche a favore del crimine. Ed è un autentico crimine sociale l'azione diretta a corrompere, a deviare dalle comuni vie del bene, a spingere verso il vizio i cittadini, approfittando slealmente e cinicamente, quasi veleno a tradimento, del momento in cui chi ha duramente lavorato durante la giornata chiede il ristoro di una sana e distensiva ricreazione e riceve, invece, soffocato dai miasmi nauseanti del vizio! Quel mondo, anzi... quell'immondo che è il cinema *sexy*, quel mondo che certi film di cosiddetta protesta sociale ci ammanniscono, non è il mondo reale in cui viviamo. Mi rifiuto di credere che il popolo italiano si possa identificare negli esemplari umani che codesti prodotti cinematografici ci gabellano per realtà di vita, nell'intento di raggiungere il duplice scopo di far quattrini e di incrementare la subdola, sottile opera di denigrazione e di dissolvimento del senso morale e familiare del popolo italiano. Gli squallidi personaggi di questo genere di film sono, soltanto, un fatto patologico che affligge l'umanità da epoche ben lontane; un sottoprodotto presente, purtroppo, in tutte le civiltà, che non è mai assurdo nè

certo può essere consentito che aspiri ad assurgere oggi a denominatore comune di un popolo. Guardiamoci, onorevoli colleghi, francamente negli occhi e diciamo a noi stessi se non sia vero che negli ambienti in cui viviamo, intorno a tutti noi, nelle grandi come nelle piccole città, vicine e lontane, ovunque pulsì la vita sana del popolo italiano, esistono milioni e milioni di onesti cittadini, di padri, di madri che spendono nobilmente l'esistenza nell'intento di dare un'educazione esemplare ai propri figli, di garantire la sanità morale e civica all'avvenire del popolo italiano!

Non possiamo credere che questa legione di persone per bene rassomigli, anche alla lontana, a quelle miserabili creature evocate da squinternati autori adusi soltanto a non saper guardare oltre il proprio naso ed a trarre, perciò, umori, odori ed aspirazioni soltanto dalle proprie nauseanti esperienze patologiche! Contro le immagini di un mondo giovanile corrotto che sarebbe solamente preoccupato di immergersi sempre più a fondo nel fango della perversione e della ... dolce vita, si erge solennemente la schiera infinita dei giovani italiani, lavoratori, studenti, che nelle officine, negli uffici, nelle scuole si preparano a prendere il nostro posto, per continuare ed accelerare il progresso e la civiltà del popolo italiano.

Onorevoli colleghi, recandomi oggi al Senato, dalla mia Calabria, ho rimeditato, in treno, su un documento che penso debba costituire oggetto anche della nostra comune, profonda, vigile e rispettosa meditazione.

Nel febbraio scorso, l'Episcopato italiano, dopo aver pure riconosciuto « nella produzione cinematografica italiana una posizione di distinzione, per originalità di espressione, per validità di tecnica e per pregi formali, che non di rado hanno elevato i film italiani al livello di arte », rivolgeva, ancora una volta, un accorato appello agli uomini di buona volontà perchè il cinema italiano cessasse di essere un attentato al buon costume.

E al paragrafo 6 di questo appello si legge: « Ci risuona ancora, motivo di profonda amarezza, l'eco dei lamenti dei nostri

confratelli nell'episcopato di altri Paesi, durante gli incontri al Concilio, per lo scandalo prodotto dal cinema italiano tra le loro popolazioni ».

Onorevoli colleghi, io prendo atto che il presente disegno di legge, con una formulazione che, in maniera inequivocabile, fatte salve le libertà di espressione, punta a reprimere decisamente questo malcostume cinematografico, all'articolo 5, predispone una norma che ci può lasciare, in gran parte, tranquilli. Mi sia consentito, però, prima di concludere questo mio brevissimo intervento, di fare alcune considerazioni circa la composizione dei Comitati e delle Commissioni di cui agli articoli 46 e seguenti. Io non posso che associarmi al rilievo fatto poc'anzi, con maggiore autorità, dal collega Monni.

Indubbiamente, il disegno di legge instaura, e potremmo dire opportunamente e responsabilmente, un sistema di autocontrollo; perchè i Comitati, le Commissioni che debbono giudicare la produzione cinematografica sono, in gran parte, espressione della produzione cinematografica, del mondo cinematografico. È il produttore che giudica il suo prodotto!...

In democrazia, il sistema dell'autocontrollo è un sistema che, se sorretto da sensibilità politica e morale, può dare ottimi risultati. Però non vorrei che dal sistema dell'autocontrollo si slittasse e degenerasse nel sistema deteriore di un controllo meramente formale, burocratico o autocratico. Affinchè il sistema dell'autocontrollo si ponesse ed operasse come autentico sistema di autocontrollo democratico, indubbiamente, tra i componenti del Comitato e delle Commissioni dovrebbero essere presenti, ed in maggior numero, i giudici naturali dello spettacolo: gli spettatori!

Lo spettacolo deve soprattutto essere giudicato dagli spettatori. Ecco perchè, pur esprimendo fiducia in questo esperimento di autocontrollo che il disegno di legge instaura, testimoniando, così, Governo e Parlamento, il proprio affidamento nella responsabilità e nella sensibilità artistica e sociale del mondo cinematografico; ecco perchè, contestualmente e prudenzialmen-

te, io aggiungo che questo sistema di autocontrollo dovrà essere da noi giudicato a posteriori in base ai suoi risultati. Se l'autocontrollo democratico che il disegno di legge instaura, in un clima di fiducia, di responsabilità solidale, di libertà e di comprensione, dovesse, purtroppo, rivelarsi inefficiente, Parlamento e Governo dovranno, senza esitazioni esercitare il diritto-dovere di integrare il sistema dell'autocontrollo, mediante un reale autocontrollo democratico, che dia spazio, nei Comitati e nelle Commissioni, non soltanto al mondo della produzione, che giudica se stesso, ma anche al mondo più qualificato degli spettatori, che — lo ripeto — sono i giudici naturali dello spettacolo.

Onorevoli colleghi, il problema del cinema è soprattutto un problema di buona volontà, di sensibilità artistica, di sensibilità civica, di costume morale: non è con le sole leggi che risolveremo i problemi delicati e complessi del cinema.

Questa legge, dal punto di vista finanziario e dal punto di vista dell'orientazione programmatica generale, indubbiamente costituisce un notevole passo innanzi. Non voglio adoperare l'espressione, affievolita e scolorita, di « buon rimedio », perchè il vero rimedio, l'autentico strumento per la rinascita e l'estensione del livello artistico, culturale, spettacolare, morale del cinema italiano deve essere soprattutto costituito dall'impegno di tutti gli italiani.

Per parte mia, penso che questo impegno morale e sociale sia responsabilità prioritaria non solo dei cattolici italiani, ma di tutti gli onesti. Che tutti si decidano, una buona volta, a superare un'ancora troppo diffusa mentalità e tattica deprecatoria, denunciataria, protestataria e in fondo assenteista — che tra l'altro, nell'opinione pubblica, finisce col rendere antipatici coloro i quali, sistematicamente, ne sono i portatori — per passare, invece, alla fase di una impegnata e responsabile presenza ed iniziativa attiva, costruttiva e produttiva nel mondo del cinema. Perchè il cinema italiano sia, infine, degno delle grandi tradizioni del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito per prima cosa, a nome del Gruppo dei senatori socialisti, dare atto al Senato, al Senato nel suo complesso, maggioranza e opposizioni, del senso di responsabilità dimostrato nel recare avanti con sollecitudine — quella consentita dalla pausa delle ferie estive — questo progetto di legge, nonostante la vicenda legislativa complessa ed intricata avesse dato modo di prolungarne o complicarne l'iter. E un merito particolare, che desidero qui sottolineare, va alla 1^a Commissione, al suo Presidente, a tutti i suoi componenti, i quali prima delle ferie estive condussero a fondo l'esame del progetto di legge consentendo quindi la presa di considerazione in Aula e la sua conclusione quasi immediatamente dopo la riapertura. Questo dovevo dire come Gruppo e come partito particolarmente impegnato nella questione, non fosse altro perchè esprime il Ministro, il quale porta la responsabilità primaria della definizione del progetto di legge. E mi sia consentito anche al Ministro di rivolgere il riconoscimento per l'assiduità, la tenacia con la quale ha perseguito la formulazione e poi anche l'approvazione del progetto di legge in Commissione e adesso in Aula. Ma il maggior merito del Ministro e del Governo è, a nostro parere, quello di non avere soggiaciuto alla suggestione della proroga, fondata sul prolungarsi della *vacatio legis* mentre i mesi, le settimane una dopo l'altra si succedevano, e anche dal Parlamento, se non erro da parte del settore liberale, era stato posto il problema. Accogliere tale soluzione di comodo avrebbe avuto per risultato di lasciare nell'indeterminatezza il settore cinematografico che ha bisogno di stabilità, par-

ticolarmente dopo la crisi che l'ha sconvolto e lo sconvolge nel quadro della generale crisi congiunturale italiana. La legge, infatti, così come si prospetta, è soprattutto necessaria per motivi economici. La rilevanza del settore da questo punto di vista è evidente; non starò qui a ripetere tutte le cifre, mi basta citarne una sola: i 140 miliardi di incassi del 1963. La polemica delle opposizioni sui criteri ispiratori e sul modulo tecnico al quale la legge si ispira, per questo aspetto è stata incerta e contraddittoria; incerta e contraddittoria nel tempo e nei modi. Per i criteri informatori generali essa ha tentato la contrapposizione della liberalizzazione al dirigismo; e stranamente la liberalizzazione è stata questa volta recata avanti a ruoli invertiti da quelli ai quali siamo abituati nella normale polemica politica. La polemica sul modulo tecnico ha corrisposto a quella sui criteri informatori: sostituire la detassazione al ristorno. Ora la contraddizione di tempo sta in questo: che per quello che riguarda la liberalizzazione o il dirigismo, detassazione o ristorno, nel 1962 il Partito comunista aveva preso posizione perchè fosse mantenuto l'attuale sistema, oggi ricredendosi; e per quello che riguarda il problema della detassazione basta rilevare come da una parte la si postula, ma dall'altra si è chiesto l'aumento della percentuale spettante ai Comuni.

La realtà è che il Governo di centro-sinistra non poteva non ispirarsi anche per questa legge a quello che è il sistema economico generale sul quale fondare la propria azione, cioè il sistema misto, tipico della nostra società, e valido soprattutto per una attività come questa che è una attività sociale. Credo che ciò non potrebbe essere detto più chiaramente di come al comma b) dell'articolo 1: « La legge promuove la struttura industriale a partecipazione sta-

tale assicurando che sia di integrazione all'industria privata ed operi secondo criteri di economicità». Si tratta di un'affermazione che non è propria dell'orientamento del Governo in materia di industria cinematografica ma in tutta l'attività economica.

Vi sono comunque, rispetto alle norme precedenti, numerosi aspetti migliorativi per quanto riguarda l'aspetto economico. Non mi soffermerò su di essi perchè il relatore Agrimi è stato sufficientemente chiaro ed esprime completamente, per questo aspetto, anche il parere del Gruppo socialista. Mi limiterò a sottolineare la tendenza, nel dispositivo di legge, a diminuire i vantaggi quantitativi per incrementare quelli qualitativi, ciò che è importante per valutarne gli scopi. Del resto, oltre a quello che può essere il nostro consenso, mi pare che sia importante quello delle categorie interessate — un mondo complesso e qualche volta turbolento — le quali pure nel complesso hanno dato il loro parere favorevole al progetto di legge ed hanno anche espresso in forma pressante, come tutti ricorderanno, alla vigilia delle ferie estive, il loro desiderio che la legge venisse immediatamente votata al più presto.

Ma c'è il problema sociale, il problema della socialità del cinema, ed è questa la base di partenza delle polemiche e delle discussioni che sono state anche all'interno della maggioranza. È naturale che così sia quando si pensa che nel 1963, se non erro, il cinema ha avuto circa 700 milioni di spettatori, dopo aver raggiunto qualche anno prima una punta massima di 830 milioni di spettatori. Questa cifra è dimostrativa dell'importanza sociale del problema, tanto più che occorre ricordare che la scelta dello spettacolo non è sempre consapevole e volontaria; lo spettatore, per questioni di abitudine di sala oppure perchè esiste una sola sala nel paese o nel quartiere, molte volte non può scegliere lo spettacolo, deve prendere quello che gli viene proposto.

Ma ciò che io vorrei sottolineare, prima di cominciare a dare anch'io un apporto a questa discussione, è quella che mi sembra la cosa più importante, cioè l'unità di vedute raggiunta complessivamente sugli sco-

pi della legge. Io non ho inteso e non ho visto, leggendo i resoconti dei discorsi pronunciati in mia assenza (ho letto anche tutti i resoconti del dibattito svoltosi alla Camera), impugnare da nessuno quanto è scritto nell'articolo 1 al primo comma: « Lo Stato considera il cinema mezzo di espressione artistica, di formazione culturale, di comunicazione sociale » e non ho raccolto nessuna critica all'impostazione data nel secondo comma: lo Stato « incoraggia ed aiuta le iniziative volte a valorizzare e diffondere il cinema nazionale con particolare riguardo ai film di notevole interesse artistico e culturale ». A me sembra che il fatto che sia stata data questa impostazione di fondo, di valore non contingente e, direi, non valida dunque soltanto per questa legge, e che costituisce una indubbia conquista per quanto riguarda i rapporti tra lo Stato e questa importantissima attività sociale, vada sottolineato; e che la generalità dei consensi possa essere considerata, in armonia con quanto dirò nella conclusione, arra di una maggiore unità per lo meno della parte migliore del mondo della cultura, e così del mondo politico, attorno a quelli che sono i problemi decisivi e risolutivi del nostro cinema.

Ma, intanto, sui modi con i quali raggiungere questi scopi sono sorti dissensi, discussioni e polemiche. Il dissenso non è casuale e non è soltanto polemico, esso risale all'esistenza dei profondi squilibri italiani, che è inutile voler coprire perchè se noi li copriamo non possiamo comprendere l'entità del problema e cadiamo in polemiche puramente artificiali; squilibri economici, culturali, psicologici, e non sempre i secondi dipendenti soltanto dai primi; credo sia più giusto definirli interdipendenti. Mi sia consentito qui di cogliere l'occasione per rendere omaggio ad un grande spirito scomparso recentemente, un uomo di cultura meridionale al quale ebbi la ventura di essere legato nei tempi della clandestinità e della lotta, l'etnologo Ernesto De Martino il quale rese noto ciò che lo era assai poco — ricordo che proprio in quegli anni della clandestinità per la prima volta da lui io sentii la parola « magismo » e seppi di

che si trattava —, l'esistenza cioè di questo perdurante fenomeno socialmente ingente nel nostro profondo Sud. Anche noi, infatti, abbiamo il profondo Sud, questo mondo che si affida a motivi culturali che sono preromani e precristiani, un mondo che non è scomparso, se non più di un mese fa abbiamo potuto leggere sui giornali di episodi avvenuti a Palermo di una effervescenza incredibile, con torture e assassinii ispirati appunto a una concezione magica della vita e del mondo.

Noi ritroviamo dunque in Italia accanto all'esistenza di livelli di alta civiltà tecnologica, quali quelli realizzati a Milano e a Torino, pari alle più progredite città e nuclei industriali d'Europa, livelli di preciviltà magica quali quelli esistenti in alcune zone del Sud. E, indubbiamente, dallo stato di repressione culturale ed economica deriva anche lo stato di repressione sessuale. È da questo squilibrio che il cinema italiano è influenzato e non viceversa. Dissento qui, a fini positivi, con l'oratore che mi ha preceduto, il quale affermava che lo spettatore italiano non gradisce lo squallido e volgare spettacolo *sexy*, e che per questo motivo sono diminuiti gli spettatori. Questo però non è vero: tant'è che nello stesso periodo in altri paesi sono diminuiti in percentuale molto maggiore a seguito dell'incremento dello spettacolo televisivo.

Sia consentito anche a me di rifarmi per questo ad un messaggio dei vescovi, i quali proprio recentemente invece deprecavano quella che con chiaro eufemismo chiamavano « passività del pubblico » davanti a spettacoli di questo tipo. Ancora, basta, con spirito pratico, guardare al carattere dei manifesti, della pubblicità che viene offerta, forzando su toni di questo genere, da produttori e da noleggiatori, consapevoli evidentemente che ciò ha l'effetto di richiamare un certo pubblico.

E qui occorre dare il dovuto riconoscimento alla nostra critica giornalistica, la quale, da destra e da sinistra, è unanime nel condannare questi film. Si apra il giornale, quando si tratta di un filmetto *sexy*: si vedrà su tutti i giornali che il film è definito squallido e da ignorarsi. Non è quin-

di la critica che spinge alla frequenza di questi film, il fatto è che gli spettatori di essi sono gli stessi che non leggono giornali e tanto meno le critiche.

Esiste dunque un chiaro problema di costume nazionale. Definiamolo nella sua interezza e soltanto in questo modo potremo intendere che esso è problema di livello culturale ed educativo. Nella propria sfera lo Stato ha il dovere, a mio modo di vedere, di perseguire la propria stessa moralizzazione, in quanto tutte le cose si tengono nella moralità. E per quanto ha particolare attinenza alla formazione del gusto, del discernimento fra ciò che è bello e ciò che è brutto, ciò che è morale e ciò che è immorale, è la scuola che deve operare e non soltanto sotto gli aspetti programmatici, ma anche come formazione del corpo degli insegnanti, che siano di esempio di vita a tutti quanti i giovani affidati alle loro cure. Il parere dei socialisti è che è impossibile uscire dai complessi repressivi e ossessivi con misure repressive e ossessive. Quando uno sprovveduto commissario di pubblica sicurezza di Genova sequestrò un « nudo » di Modigliani — e tra l'altro i « nudi » di Modigliani, ognuno lo sa, sono asessuali quant'altri mai — come pornografico, è chiaro che l'iniziativa rispondeva ad una sua ossessione sessuale; e quando (per rifarmi ad un trascorso storico, ormai scervo di ogni carica polemica) nel periodo della controriforma sono stati messi ai più bei monumenti di nudi romani, soprattutto maschili, i famosi « braghettoni », è da ricordare che a ciò rispondeva non già un miglioramento, bensì un rilassamento dei costumi, di cui è traccia nella stessa letteratura chiesastica.

Ma poi, perchè per la libertà di espressione dovrebbe valere un criterio diverso da quello che usiamo nei confronti della libertà politica? Prendiamo l'esercizio del voto: esso è libero formalmente, e questo già ci soddisfa, anche se sappiamo che poi, individualmente, l'esercizio del voto è molto spesso influenzato da soggezioni di varia natura. Questo criterio deve dunque valere anche per il cinema, e dunque il richiamo alla Costituzione, allo spirito etico e so-

ziale, ci trova completamente consenzienti nel suo valore implicito poichè lo spirito fondamentale della Costituzione è quello della libertà dalla libertà e nella libertà, e questo è il principio fondamentale della nostra pratica, fortunata, di vita politica, che abbiamo restaurato vent'anni fa e che il centro-sinistra, a nostro parere, ha consolidato nel Paese.

Ma, come dicevo prima, il dibattito non è volgare; noi riconosciamo che le divergenze hanno un motivo storico di essere. Il motivo del turbamento di molti viene infatti da una sperequazione tra la perdurante carenza di libertà dal bisogno e dall'ignoranza soprattutto in certe zone geografiche o sociali, e la libertà di espressione che invece viene calata uniformemente dall'alto. Però, per far fronte costruttivamente a questa sperequazione, non si tratta — secondo noi socialisti — di restringere la libertà di espressione: si tratta, invece, di espandere la libertà dal bisogno e dall'ignoranza. Non c'è altra via per uscire da quello che altrimenti diventa un circolo chiuso: andando avanti nella lotta per la liberazione dal bisogno e dall'ignoranza noi daremo validità completa alla libertà di espressione, perchè con certezza i film sguaiati, i film *sexy* piacerebbero di meno e i noleggiatori non vi troverebbero più i vantaggi attuali, sicuri come sono di coprire le minori spese in rapporto al cinema di qualità. Altrimenti il rischio è che la moralità sia un semplice pretesto, come vedremo dopo, assunto da un settore politico del nostro Paese — il settore di destra — per coprire interessi particolari, così come si fa per il problema della moralizzazione dello Stato in cui, essendo in molti (e i socialisti tra questi) a propugnarlo, ecco che abbiamo letto su editoriali di giornali della Confindustria: giusto, quindi occorre prima moralizzare lo Stato e poi vedremo il da fare sulle riforme di struttura, cioè utilizzare il tema nobile della moralità che ci trova tutti quanti consenzienti, a fini strumentali e particolari. Ecco perchè i socialisti sono sempre stati e continuano ad essere in linea di principio contro la censura amministrativa già abolita nel teatro,

perchè una pratica di libertà, secondo essi, esige che la tutela dei valori morali sia praticata in via giudiziaria e non amministrativa. E che non ricerchiamo una soluzione di comodo è dimostrato da certe sentenze della magistratura e da certe strutture della magistratura, ma questo è problema di altro genere. L'importante sarebbe di togliere la censura preventiva, la quale sempre costituisce un motivo di paralisi e di imbarazzo, per autori e produttori, e di lasciare soltanto la censura giudiziaria, necessariamente *a posteriori*, la quale responsabilizza personalmente chi la pratica (a differenza dell'anonimato della Commissione ministeriale), la quale è pubblica nella sua motivazione e quindi dà luogo a discussioni atte a far progredire la formazione del gusto e a promuovere anche nella stessa magistratura criteri più uniformi e più omogenei. In tale contesto di democratica discussione e distinzione di compiti ebbero occasione tempo fa di svolgere qui da questo stesso banco un intervento che ripeterei tale e quale anche nella nuova veste oggi di sostenitore del Governo e non di oppositore, un intervento di critica all'atteggiamento e all'operato del procuratore di Milano, Spagnuolo (il quale ha preso oggi in tutt'altro settore altrettanto infelicitamente un'iniziativa, a pretestata difesa del Parlamento) quando egli ebbe ad impugnare il film « Rocco e i suoi fratelli », di cui oggi, in occasione della premiazione di « Vaghe stelle dell'Orsa », premiato all'ultima mostra cinematografica, non c'è critico di nessuna parte, compresa la parte a suo tempo ostile, che non abbia riconosciuto che esso ha rappresentato uno dei punti più alti raggiunti dall'arte di Visconti. Di proposito portai allora quel tema perchè esso centrava tutto il problema delle nostre discussioni su questo punto: vi era in quel film la scena dello stupro, di una violenza inaudita, la quale però recava con sè l'orrore di questo fatto. Ora gli stupri avvengono, lo leggiamo ogni giorno sui giornali, e stupri avvengono anche nell'Unione Sovietica, ne abbiamo letto qualche episodio clamoroso sulla sua stessa stampa, dove pure « Rocco e i suoi fratelli » è stato

proibito. Non è dunque il cinema che incoraggia questi fatti. Anche furti con violenza, grassazioni e omicidi avvengono nell'Unione Sovietica, al punto da richiedere la pena di morte. Nè credo che la proibizione della serie di film di « 007 » sarà di alcuna utilità a diminuirne il numero. Questa è la dimostrazione che non è il cinema, ma altre motivazioni sociali e culturali, tant'è che un regime di censura di 40 anni non reca ai risultati sperati.

Una sola censura, per conto nostro, ferma, rigida, è essenziale: la censura che riguarda il divieto ai minori per determinati film. L'adolescenza è una età formativa, e tale è considerata in tutti i campi, così dall'educazione pubblica come da quella privata. Ogni genitore, ogni professore ha occasione di dire: per la lettura di quel determinato libro non sei abbastanza adulto e così per ogni campo della vita e della cultura. È chiaro che questa gradualità è valida anche per il cinema. Da questo punto di vista, signor Ministro, qualsiasi iniziativa, che rientri nell'ambito delle sue facoltà, relativa alla severità del divieto — e la severità del controllo del divieto — che si ha motivo di credere non sempre operante, con particolare riguardo ai manifesti e alla pubblicità dei film con divieto, che nel mentre servono di attrattiva per l'adulto incolto, annullano i vantaggi del divieto perchè lasciano all'adolescente l'impressione di un mondo proibito al quale, quando sarà adulto, potrà finalmente pervenire, ci troverà consenzienti.

È su questo punto che ci sembra che la nostra attenzione debba fermarsi; su questo punto mi sembra si possa procedere con fermezza e senza dubbi e sospetti ideologici o politici.

Questa della perdurante censura, è stata dunque l'unica critica di fondo. Ci si è detto: durante tutto il dibattito non avete, voi socialisti che avete sempre detto di essere contro la censura, proposto di inserire nella legge la sua abolizione. Ma poi, negli stessi discorsi abbiamo sentito ironizzare sulle difficoltà incontrate per pervenire a questa legge!

Allora è chiaro che il problema è politico e la politica è per definizione compromesso; ne risulta con evidenza che questa è la migliore legge che si potesse fare in un contesto politico e culturale di cui ho dato, credo, motivazioni fondate così del contrasto tra noi e la parte democristiana come della comprensibilità di esso, e dell'utilità di esso al fine di pervenire alla soluzione migliore.

Ma, sta anche di fatto che c'è qualcosa di più nella legge, che non il riordinamento e la normalizzazione economica del settore. Infatti, quando la legge si riferisce ai film di interesse artistico e culturale, assume in realtà un impegno in una direzione che era contestata fino a qualche anno fa: e dunque essa fa giustizia della diffidenza verso il cinema impegnato, essa riconosce anzi implicitamente che il cinema italiano fonda la sua vitalità, la sua fama e la sua gloria sul grande filone neorealistico del dopoguerra. Così è ancora oggi: recentemente, avendo avuto occasione di fare un viaggio a New York, con vera soddisfazione, nel quartiere della città di più intensa vita intellettuale e culturale, ho visto programmato con il titolo originale in italiano il film « Banditi ad Orgosolo », ciò che è sufficiente a dimostrare i titoli di merito che si riconoscono al cinema italiano impegnato. Il quale è appunto quello che ha avuto i suoi maggiori nemici ed anche qualche danno dai fautori della censura.

La legge non ha dunque affrontato questo problema perchè non risolvibile al momento, ed invece ha affrontato quello più limitato dell'incremento della qualità: e sono alle discussioni sull'articolo 5. Certo, noi socialisti, ovviamente, preferivamo la prima stesura soprattutto perchè avremmo preferito che non si cadesse nelle discussioni bizantine in cui siamo caduti successivamente, perchè è difficile definire ciò che non è definibile e quindi discutere attorno a una parola, una congiunzione, un attributo finisce col recare, ripeto, a una discussione bizantina.

Gli autori hanno telegrafato per far sapere la loro deplorazione per l'accettazione da parte socialista di quel mutamento.

In realtà il mutamento non è tale da cambiare la sostanza che è quella definita soprattutto nella relazione Agrimi; non è tale comunque da farci rinunciare ad una legge così importante e necessaria come tutti abbiamo concordemente riconosciuto.

Il fatto piuttosto è che dobbiamo pur riconoscere che le leggi fanno tutto quello che possono ma che l'interpretazione e l'applicazione delle leggi da parte degli uomini è quello che conta, soprattutto in materia di giudizio estetico e morale. E l'interpretazione e l'applicazione della legge sono sempre un fatto politico. Questo è ovvio, e da parte nostra noi faremo tutto il possibile — e crediamo che anche questa discussione abbia fatto fare dei passi avanti per una giusta interpretazione della legge — per far cadere determinati sospetti ed equivoci sui quali variamente si specula, ma su ciò parlerò tra breve nella conclusione.

Il punto, il centro del problema, sarà dunque quello dell'efficienza, della modernità, della capacità critica, dell'autentica moralità dei componenti dei Comitati e delle Commissioni che la legge istituisce; criticate perchè troppo numerose, ma numerose sono per necessità di rappresentatività democratica...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Sono tante quante erano prima.

T O L L O Y . Bene, comunque io riferisco le critiche che sono state fatte; del resto, quello che interessa a noi, onorevole Corona, è che rispondano a criteri di rappresentatività democratica.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Sa perchè è nata questa critica? Perchè per ragioni di sistematicità abbiamo raggruppato alla fine della legge tutti gli articoli riguardanti le Commissioni ed allora sembra che il loro numero sia assai superiore a quello della legislazione precedente, il che non è vero.

T O L L O Y . Comunque, onorevole Ministro, non è una risposta che lei dà a me,

perchè non è una critica che ho fatto io; è una critica di altri alla quale appunto rispondevo dicendo che quello che interessa a noi è che rispondano, queste Commissioni, a criteri di rappresentatività democratica, ciò che mi sembra sia.

Onorevoli colleghi, io sono convinto che la grande maggioranza del Parlamento vuole la stessa cosa, vuole che lo Stato, come dice l'articolo 5, in definitiva, dopo tante discussioni, incoraggi e premi la produzione meritevole artisticamente, culturalmente e spettacolarmente, senza discriminazioni ideologiche.

Il timore che è in molti, e che costituisce il punto dolente della questione, è dato dalla confusione tra moralità e moralismo. La moralità è verità, il moralismo è finzione, è ipocrisia; ora molti tartufi sono nel mondo del cinema, soprattutto attorno al mondo del cinema, nel sottobosco.

Mi si consenta qui di riferirmi ai rivelatori episodi che recentemente hanno infiorato la mostra cinematografica di Venezia. Sia chiaro che non difendo il suo direttore, Chiarini: non ha bisogno di essere difeso, dato il suo prestigio culturale interno ed internazionale, non ha bisogno di essere difeso perchè è uomo di grinta dura, che sa difendersi benissimo da sè. E tanto meno lo difendo perchè uomo del mio Partito — a onor del vero compagno di partito fin dai tempi nei quali questo non comportava certamente assunzione di cariche e di responsabilità pubbliche — ma soltanto, semmai, questo mi consente di conoscerne i pregi e i difetti. Ne ha come tutti noi. Quello che è dispiaciuto, quello che ha assunto un grave aspetto di costume è che Chiarini è stato attaccato per i suoi pregi, non per i suoi difetti; è stato attaccato per la sua integerrima moralità, e non soltanto culturale ma anche di costume. Ed è un attacco sorprendente, sconcertante per i modi e per la sostanza, tenuto conto del concomitante atteggiamento degli attaccanti nel corso di questa discussione della legge sul cinema, a proposito della quale essi appaiono gli oltranzisti della moralità. Si è irriso, e irrisorio è per costoro il sostantivo « austerità » — quasi fosse una brutta parola — alla serie-

tà con la quale Chiarini svolge il mandato ricevuto dichiarando che la mondanità non è il fatto suo; e badate che dicendo che non è il fatto suo egli diceva che non è il fatto dello Stato italiano; vale a dire, in buona sostanza, che le sovvenzioni dello Stato italiano non possono essere utilizzate per favorire rappresentazioni *sexy* al naturale anziché sullo schermo, come precedentemente avveniva sulle spiagge del Lido in occasione del festival.

Si tratta, quindi, di un uomo che ha avuto il coraggio di resistere a pressioni di ogni genere, ben difendendo — nell'esercizio della sua funzione — il prestigio dello Stato italiano, sul terreno primario del costume. Naturalmente l'attacco è venuto da destra, sotto forma di una vera e propria aggressione morale, quasi un tentato linciaggio, inveendo contro una moralità di costume che pure è ovviamente alla base di qualsiasi opera seriamente moralizzatrice della produzione cinematografica. Certo, nell'epoca dei film con i telefoni bianchi, della censura sulle notizie di cronaca, degli scandali soffocati, il moralismo surrogava la moralità, ed i costumi erano assai rilassati al vertice e non era certo questione di serietà né di austerità. Ed io credo che a nostro onore, tutti gli uomini della nostra generazione, possono dire con certezza che non c'è confronto tra la moralità della classe politica democratica con quella della classe dei gerarchi fascisti. Tant'è, i ragazzi di vita pasoliniani non sono soltanto i figli della loro epoca, essi sono anche i figli degli uomini di vita del ventennio, per i quali il binomio sesso e violenza costituiva anche un orgoglioso connotato politico: Vitaliano Brancati ha scritto su questo delle pagine non facilmente obliabili. Ma i ragazzi di vita, figli diretti degli uomini di vita, non sono soltanto nelle borgate, qualche volta sono anche dotati di titoli nobiliari e di molti miliardi, e si comportano nello stesso modo, che è un modo di vita che lo Stato democratico non può incoraggiare.

Aggiungo di passata che al fondo, con l'ottuso consenso di qualche circolo veneziano, di questo attacco c'è anche il fine di togliere a Venezia la mostra nella speranza

che a Roma essa possa trovare nuovi echi della « dolce vita » che corrisponde appunto agli ideali di questi circoli. Non sono i miei giudizi eccessivi. Il « Times » di Londra ha pubblicato una corrispondenza, chiamando episodio sconcertante e disgustante il modo col quale è stato condotto questo tentativo di linciaggio morale su motivi personalistici e contraddittori. Quello che ci interessava di questo episodio è la reazione che esso ha provocato nel mondo della cultura e della critica. Essa è sintetizzata nel documento pubblicato sui giornali e firmato da moltissimi critici e giornalisti: ne voglio citare quattro: quelli dell'« Avvenire d'Italia », del « Resto del Carlino », dell'« Unità » e dell'« Avanti! ». Quattro giornali che coprono in un certo senso tutti i settori, meno quelli di estrema destra, del Parlamento, i quali sono stati concordi nel dire: la critica è un conto, la calunnia è un'altro; si può discutere sull'applicazione di una formula giusta (è un'aspetto che non ho approfondito perchè non è nel tema) ma le accuse e le calunnie recate in via generale sono gratuite e ingiuste, e le respingiamo in blocco: su questo siamo completamente solidali col direttore della mostra, col suo coraggio e la sua coerenza.

Al di là dell'episodio, ciò che interessa — a questo volevo arrivare — è la solidarietà realizzata proprio in un campo così difficile come questo del cinema, una solidarietà capace di unire i critici dell'« Avanti! », del « Resto del Carlino », dell'« Avvenire d'Italia » e dell'« Unità ». In polemica su tante questioni essi si trovano però uniti in presenza di un attacco massiccio rivolto a quella che in definitiva è la sostanza di questa legge. Io credo che da questo episodio noi possiamo auspicare un procedere al quale, a nostro modo di vedere, anche questa legge contribuisce, un procedere dell'unità di tutto il mondo della cultura italiana, attorno a un problema che non può essere affrontato con spirito di parte, di faziosità ideologica ma soltanto nel segno della libertà di espressione culturale e artistica che è sempre morale quando sia vera cultura e quando sia vera arte. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AGRIMI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il rapido svolgimento di questo dibattito porta il relatore a dover questa sera stessa brevemente replicare ai vari interventi, ed è per questo che chiedo anticipatamente scusa della buona dose di improvvisazione che inevitabilmente caratterizzerà i cenni di replica che intendo rapidamente svolgere innanzi al Senato. Premetto un ringraziamento cordiale a tutti i senatori che sono intervenuti nella discussione, in primo luogo per aver, oltre ogni merito, espresso apprezzamento per la mia modesta relazione introduttiva; in secondo luogo per aver portato all'esame di questo disegno di legge un contributo notevole che conferma me e la maggioranza nel giudizio che con serena coscienza ci siamo formati circa la tempestività e l'utilità per il settore cinematografico di questo provvedimento.

Il dibattito stringato, in Assemblea, ha confermato il dato essenziale, che avevo già avuto l'onore di mettere in luce nella mia relazione, la consapevolezza, cioè, che il Senato ha dell'urgenza del provvedimento; ed è significativo che, pur senza sacrificare alcuna delle considerazioni che sostanzialmente andavano fatte, ciascun Gruppo abbia concentrato, dal punto di vista del numero e dal punto di vista dell'ampiezza dei discorsi, gli interventi su questo tema in sede di discussione generale. È un fatto positivo che largamente compensa il naturale mio rammarico per dovere questa sera troppo affrettatamente, e senza l'adeguata preparazione che avrebbero meritato, replicare agli interventi degli onorevoli colleghi.

Mi pare di poter seguire, nella mia replica, non tanto l'ordine cronologico degli interventi, così come si sono susseguiti in questa Aula, quanto un certo schema logico, perchè credo che, con questo metodo, si possano meglio individuare non solo i punti di dissenso che inevitabilmente permangono, ma forse anche qualche aspetto che è stato su-

perato dal dibattito, il che può condurre a concludere che, a seguito dell'ulteriore approfondimento avvenuto in questa sede, è aumentata l'area dei consensi alla giusta opinione che, con il voto che il Senato si appresta a dare su questo disegno di legge, si stia facendo un'opera veramente atta a far segnare notevoli passi innanzi nel perfezionamento legislativo di una materia e di un settore così delicato.

L'onorevole Schiavetti, stamane, ha finemente ironizzato sullo sforzo che il Senato avrebbe compiuto in Commissione ed in Aula (perchè anche in Aula si annunziano emendamenti: alcuni sono già stampati, altri mi consta che sono in elaborazione e saranno pronti al momento della discussione sui singoli articoli) definendolo più apparente che reale, più inteso a cambiare qualche virgola o qualche congiunzione che non a perfezionare concretamente il provvedimento. Ciò ha fatto, mi pare, con un'argomentazione che non è molto calzante, paragonando cioè la lunghezza e l'approfondimento del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati con il tempo che in Commissione ed in Aula noi abbiamo dedicato all'esame del provvedimento. Io non credo, invece, di poter notare in ciò alcun contrasto, e tanto meno alcuna contraddizione, perchè è evidente che se nell'altro ramo del Parlamento la discussione è stata molto ampia e minuziosa, questo inevitabilmente ha condotto il provvedimento ad un grado, non dirò di perfezione, ma di elaborazione e di maturazione tale che giustamente la discussione in Senato ne ha favorevolmente risentito. Diverso sarebbe stato se alla Camera l'esame fosse stato affrettato e quindi molti problemi, molti aspetti fossero rimasti non adeguatamente approfonditi. La lunga discussione alla Camera ha portato a cambiamenti notevoli rispetto all'originario disegno di legge e al disegno di legge quale venne approvato dalla Commissione referente; una così ampia elaborazione ha permesso di formulare un testo che noi, sin dal primo momento, dichiarammo di potere sostanzialmente accettare, riconoscendone la valida e soddisfacente impostazione.

Permanevano talune obiezioni di carattere generale, che attengono al modo con cui le

leggi spesso oggi vengono predisposte nella loro stesura formale. Non è la prima volta che nella 1^a Commissione — che io penso dovrebbe essere, insieme con la Commissione giustizia, la più qualificata a dare giudizi in merito alla più precisa formulazione dei disegni di legge — vengono avanzati rilievi sul modo in cui i disegni di legge sono elaborati. Un richiamo al Governo non sembra inopportuno neanche in questa sede, affinché gli uffici legislativi vengano più adeguatamente attrezzati e possano contare su funzionari i quali non misurino la bontà di un disegno di legge, come sembra spesso verificarsi, dalla sua lunghezza e dalla sua mole, ma si ispirino ad un prezioso insegnamento dell'onorevole Giovanni Giolitti, insegnamento che mi è rimasto molto impresso, forse anche perchè esso mi è pervenuto in un momento in cui gli entusiasmi per l'attività legislativa erano più freschi e più vivi di quanto non siano oggi. Il presidente Giolitti ascriveva a suo merito, quasi a dare ragione del suo successo nell'azione di statista e nell'attività di giurista, il fatto che da giovane, stando in un ufficio legislativo, se non erro del Ministero delle finanze, ebbe la capacità di ridurre in sedici brevi articoli, che dicevano tutto, un lungo ed elaborato progetto di legge che gli era stato sottoposto per l'esame. In questo senso forse qualche direttiva andrebbe data. Non sembra infatti che si debba maggiormente valutare un fascicolo che contenga un disegno di legge con lunghi articoli e con prolisse enunciazioni, anzichè incoraggiare, lodare, premiare chi riesce a redigere disegni di legge con il minor numero di parole e con espressioni e dettati più sinteticamente ed efficacemente penetranti.

Questo ho detto con riferimento a quanto nella relazione, che ho avuto l'onore di sottoporre all'Aula, ho rilevato, a proposito appunto di tali difetti che mi sembrava di riscontrare nel testo legislativo. Devo aggiungere che se noi riusciamo — e credo che il Ministro sarà d'accordo con me — se non a fare un lavoro, che sarebbe ormai fuori tempo, di completa revisione, almeno a dare una struttura esterna formale più efficace e viva al disegno di legge, suddividendolo in capi-

toli e dando ad ogni articolo un titolo che ne sintetizzi il contenuto, allorchè la legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* sarà più facile al cittadino interessato prenderne conoscenza, apprezzarne la validità, curarne l'esecuzione, di quanto non si possa fare oggi leggendo i 61 lunghi articoli.

L'attività legislativa consiste infatti anche in questo lavoro di perfezionamento, di miglioramento, di adeguamento sistematico delle disposizioni.

Per mio conto, avevo già predisposto, al fine di inserirli nel testo della legge, questa suddivisione e questi sottotitoli, ma se, con maggiore approfondimento e con maggiore conoscenza, dato che il disegno di legge è di iniziativa governativa, ciò potesse essere fatto dall'onorevole Ministro, saremmo tutti lieti di prenderne atto e di dare, anche formalmente, al provvedimento una impostazione più chiara e un più chiaro modo di presentarsi a chi deve conoscerlo ed applicarlo.

Dopo queste considerazioni di carattere formale, credo di dover rilevare un aspetto essenziale della questione, in relazione a quanto ho sentito affiorare qua e là negli interventi degli oppositori, rivolti a criticare la pretesa « incoerenza » del disegno di legge che prometterebbe libertà senza darla e sostenerrebbe la libertà di espressione artistica, per poi mortificarla. Ritengo invece che vada difesa soprattutto l'impostazione di perfetta lealtà e coerenza di questo disegno di legge, e mi permetto brevemente di sottolinearla, rifacendomi, del resto, a quanto hanno qui egregiamente detto i senatori Monni, Berlingieri, Ajroldi, Militerni e, da ultimo, il senatore Tolloy.

C'è una coerenza e, vorrei dire, anche una lealtà di fondo in questo disegno di legge. In sostanza, qualora si scelga la via dell'abbandono completo della materia alla libera ed indiscriminata iniziativa dei privati, si può anche sostenere che lo Stato non abbia motivo di interessarsene, di fissare limiti, di stabilire norme e garanzie; ma se, come esattamente faceva notare l'onorevole Tolloy, si è d'accordo con l'articolo 1 (e sostanzialmente sui fini del provvedimento solennemente affermati in detto articolo, nessuna obiezione è stata fatta, anzi tutti hanno detto

essere cosa lodevole che lo Stato guardi al cinema nel modo in cui ivi è considerato, come mezzo, cioè, di espressione artistica, di formazione culturale, di comunicazione sociale); se tutte queste considerazioni sono state ritenute valide e non sono state praticamente contestate da alcuno, ne deve scaturire un correlativo impegno.

Qual è, schematicamente, la coerenza che rivendicavo per questo disegno di legge? È in esso garantita la libertà di espressione? Certamente! A parte il fatto che nell'articolo 5 è esplicitamente fatta salva la libertà di espressione; a parte il fatto che l'articolo 1, quando afferma che lo Stato considera il cinema mezzo di espressione artistica, si rifà ad una proposizione giuridica contenuta nella Costituzione, cioè all'articolo 33, secondo il quale l'arte è libera in tutte le sue manifestazioni; c'è, nello schema fondamentale di questo disegno di legge, una logica stringente, anche se tale mia espressione, che si rifà ad un concetto contenuto nella relazione, è stata dall'onorevole Gianquinto, forse tra il benevolo e l'ironico, considerata troppo acuta. Lo schema semplice ed essenziale è questo: poste alcune finalità, lo Stato stabilisce che i film i quali non abbiano, in relazione alle stesse, sufficienti requisiti tecnici, artistici, culturali o spettacolari, si possono certo produrre ma non hanno da attendersi alcun aiuto di carattere finanziario. I film, invece, che detti requisiti tecnico-artistici mostrano di possedere in misura sufficiente, ricevono, a mezzo dei ristorni, un contributo dallo Stato. I film, infine, che requisiti tecnici e artistici e culturali hanno in misura notevole, ricevono dallo Stato un attestato cui è connesso un cospicuo premio di qualità.

Mi pare pertanto che la graduazione dell'intervento corrisponda alla graduazione dell'interesse che la collettività riscontra nei diversi tipi di produzione. Vi sono tipi di produzione cinematografica che lo Stato, interprete della volontà della più larga parte di opinione pubblica, non intende in alcun modo incoraggiare: questi film non interessano in questa sede, anche se interessano sempre alla Commissione per la revisione dei film e dei lavori teatrali, perchè nessuna manifestazione può offendere il limite

del buon costume sancito nell'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione. I film che non abbiano sufficienti requisiti tecnici e sufficienti qualità artistiche si facciano pure, ma lo Stato, ripeto, non sente ovviamente alcun bisogno di intervenire per aiutarli e finanziarli.

Ecco perchè mi permetto di dire che siamo di fronte ad una manifestazione perfettamente leale e coerente di enunciazione di fini e di commisurazione degli interventi ai fini che lo Stato si propone, ed ecco perchè le conclusioni negative in tema di libertà, tratte non soltanto dagli oratori del Gruppo comunista ma anche dalla senatrice Alcidi Rezza, con notevoli punte polemiche, mi hanno molto meravigliato. In sostanza, può sembrare un paradosso, ma il fatto che ci sia bisogno nella legge di un articolo come l'articolo 5, intorno al quale abbiamo tanto combattuto, scambiandoci le nostre opinioni, è proprio un indice della libertà della produzione cinematografica esistente in Italia. È facile ad un certo punto portare ad esempio alcuni Paesi nei quali c'è un'ottima produzione di film (e tra questi l'Unione sovietica)...

GIANQUINTO. Vi è il problema del costo del film in Italia.

AGRIMI, relatore. Adesso stiamo parlando di un'altra cosa, e cioè delle garanzie di libertà; poi parleremo, se del caso, anche del costo del film, ma credo che siano due problemi diversi.

GIANQUINTO. Lei elude il problema.

AGRIMI, relatore. Perchè lo eludo? Non ne ho ancora parlato! Per quanto riguarda il problema che ora stiamo esaminando, pur non avendo una conoscenza approfondita del cinema sovietico, riconosco con piacere e senza alcuno sforzo che alcuni film venuti nell'ambito della mia conoscenza diretta, risultano notevolissimi, sotto molti aspetti e certamente educativi per la gioventù. Ma il problema è appunto questo: dove la produzione è interamente controllata

(tutta la produzione e quindi anche la produzione cinematografica) non vi è bisogno di norme cautelative perchè non c'è nessuno Stato il quale voglia portare i giovani verso la corruzione, il malcostume e tutte le conseguenze, con tanta efficacia qui illustrate, del film pornografico, del film che sfrutta volgarmente temi sessuali soltanto a fini di speculazione commerciale. La produzione cinematografica è controllata ed è controllata per il meglio; si cerca cioè di farla sviluppare secondo criteri che giovino alla crescita, alla sanità, alla pulizia sociale alla quale accennava l'onorevole Monni. Dove, invece, c'è il principio della libertà, come da noi, è indispensabile intervenire per evitare slittamenti o deviazioni troppo gravi che solo in clima di libertà si possono, appunto, verificare. In clima di produzione controllata, controllatissima, non c'è ragione che tali inconvenienti si verifichino, non si possono, anzi, materialmente verificare; ove si affermi, invece, il principio di libertà della produzione cinematografica, occorre pure studiare qualche rimedio che eviti le più gravi e dannose degenerazioni. Sotto questo profilo, debbo dire che, con l'articolo 5, si sono solo poste le premesse per evitare, anzi, per essere più precisi, per non incoraggiare e, tanto meno, sovvenzionare un aspetto di degenerazione certamente grave e sul quale tutti quanti...

FRANZA. In sostanza voi la morale la comprate: se il film è morale date il premio, altrimenti non lo date.

AGRIMI, *relatore*. Ho già detto che c'è una legge che riguarda la tutela del buon costume; quella legge rimane e non vi è motivo di modificarla. Ho anche detto, però, che noi siamo gelosi della libertà di espressione! Tutto, ovviamente, potrebbe essere risolto controllando interamente la produzione cinematografica, come faceva il fascismo o come fa, oggi, il comunismo in Russia; in entrambi i casi non esistono, evidentemente, problemi. Ma, se non si vuole controllare, come noi non vogliamo, perchè intendiamo garantire la libertà di espressione, bisogna tuttavia responsabilmente tentare

di intervenire per correggere le punte gravi di deviazione; non si possono consentire, infatti, pur nel generale clima di libertà che si vuol salvaguardare (poichè si ritiene rimedio peggiore del male quello di controllare tutto) certe palesi e gravi degenerazioni; e l'articolo 5 riguarda certamente il settore più gravemente esposto e quello che l'esperienza ci ha indicato come suscettibile di slittamenti che hanno già determinato notevoli guasti.

Devo però riconoscere in tutta lealtà che sarebbe erroneo, a mio avviso, il considerare soltanto questo come un settore di pericolo per il cinema. Anzi, credo che la curva dei film a sfondo sessuale in un certo senso abbia raggiunto il suo acme e si trovi in una fase, non voglio dire di esaurimento, ma certamente di attenuazione. Credo che l'attenzione vada rivolta responsabilmente, non tanto in sede di legislazione (per quello che mi permetterò di aggiungere) quanto in sede di opinione pubblica, e quindi di partiti, di associazioni, di enti, di movimenti culturali, verso altre insidiose insorgenze che anche nel settore cinematografico si vanno manifestando e non sono più tanto rappresentate dallo sfruttamento o dall'esibizione di temi ed immagini sessuali, quanto da pericolose incrinature alla base di certi istituti non meno fondamentali per la sanità di un popolo di quanto non sia la tutela del buon costume, inteso nel senso del codice penale.

Mi guardo tuttavia bene dal dire che, siccome ci sono insorgenze pericolose nei confronti, ad esempio, di un istituto importantissimo quale quello della famiglia, e si sfruttano temi che minano alla base alcune regole fondamentali di convivenza tra i coniugi, di educazione della prole, si debba subito intervenire con altre norme. Ciò sarebbe contrario all'impostazione di questo disegno di legge fondato sulla libertà di espressione. (*Interruzione del senatore Granata*). Proprio per questo non ho esitato a dire in sede di Commissione e nell'assemblea del mio Gruppo che preferivo l'enunciazione dell'articolo 5, così come è qui presentata, alle precedenti formulazioni. Non per spirito di compromesso, come diceva il collega Nencioni, ma in perfetta buona fede io sostengo

che l'articolo 5, nella presente formulazione, è più idoneo, più rispondente al concetto della libertà di espressione che ho creduto di individuare e che credo sia palesemente contenuto in questo disegno di legge. Dobbiamo dire, infatti, francamente, onorevoli colleghi, il nostro pensiero su un tema così impegnativo, e più degli altri deve dirlo il relatore, parlando a nome della maggioranza parlamentare e non solo come singolo.

Il riferimento generico ai principi costituzionali contenuto nel testo pervenuto dalla Camera può non significare nulla e può significare troppo, in questo campo. La nostra Costituzione — lo ripeto, senatore Franza — è fondata sul principio della libertà di espressione, fondamentale, soprattutto, in materia di arte e di scienza. E mentre è naturale che i provvedimenti di legge e tutta la elaborazione giuridica debbano essere conformi alla Costituzione — si tratta di cosa ovvia, e giustamente affermava il collega Nencioni che una legge la quale urti contro la Costituzione si frantuma da sé — non altrettanto ovvio è che ogni aspetto della attività individuale e della vita sociale debba e possa essere, in senso giuridico, uniformata e conformata alla Costituzione. L'elaborazione letteraria, l'elaborazione artistica può avere come mèta anche modifiche della struttura costituzionale dello Stato; può tendere a modificare, a correggere, a indirizzare per l'avvenire in modo diverso anche certe visioni costituzionali. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Sostenere una tesi diversa sarebbe, vorrei dire, come enunciare un principio di questo genere: si può scrivere liberamente e fare opera di letteratura, nell'ambito, però, della Costituzione. No, l'arte e la scienza sono libere; ed attraverso il quadro, il romanzo, l'indagine scientifica, si può avere anche la nobile e certamente legittima aspirazione di modificare anche una certa visione costituzionale. Proprio per questo l'arte e la scienza sono autentici ed insopprimibili mezzi di progresso e la loro libertà deve essere garantita.

Ma da questo concetto, che io credo noi abbiamo il diritto di rivendicare qui, attaccati come siamo stati, come maggioranza e in particolare come Democrazia cristiana,

concentricamente, come affossatori della libertà, non scaturisce il fatto che, di fronte ad insorgenze le quali segnino deviazioni e slittamenti pericolosi, che nell'ambito della libertà, e solo nell'ambito della libertà, si possono verificare, perchè non possono manifestarsi dove libertà non c'è, non si debba intervenire per correggere, per evitare i guasti che lo straripamento di libertà può provocare. Ed il giudizio, nella materia, nel tempo e nei modi di intervento — che è giudizio altamente politico — spetta alla responsabilità dell'espressione popolare. Non c'è nessuna prevaricazione di principio, c'è soltanto una maggioranza parlamentare che ha ritenuto, in questo momento, di dover additare un punto di pericolo nella materia contenuta nell'articolo 5 ed indicare un tipo di produzione cinematografica da non aiutare, nè in alcun modo, incoraggiare; e questo è stato fatto.

Escludo, quindi, giunti a questo punto, di aver fatto il difensore d'ufficio di tesi illiberali, sostenendo qui la validità dell'articolo 5, e credo, invece, di assolvere al mio dovere di relatore della maggioranza nel sostenere che la impostazione di libertà di questo disegno di legge è una impostazione che vogliamo mantenere. Sarebbe facile superare tutte le difficoltà avviando il cinema verso una produzione controllata, ma questo non vogliamo. Vogliamo conservare la libertà; siamo responsabilmente intervenuti, con procedura scrupolosamente rispettosa della libertà, in un caso di particolare pericolo, e credo sarebbe nostro dovere parimenti intervenire laddove uguali pericoli di dannose deviazioni dovessero verificarsi.

Certo, sarebbe auspicabile, onorevoli colleghi, che si svolgesse un'azione preventiva di educazione al cinema, azione che anche noi dovremmo curare di più.

Ringrazio, perciò, il senatore Preziosi, che ha particolarmente trattato il problema del film prodotto per i ragazzi, dicendo cose che io condivido, cioè che le norme contenute in questo disegno di legge rappresentano certo qualcosa — perchè non è da sottovalutare la concessione di un abbuono sostanzioso dei diritti erariali in favore dell'esercente, invogliato così a programmare

film di buona qualità — ma che esse non sono sufficienti.

Onorevole Ministro, questa è una legge che segna un importante passo avanti nel riordinamento della materia, nella organica sistemazione delle provvidenze stabilite per il settore cinematografico; ma nel campo dei film prodotti per i ragazzi ci vuole qualcosa di più, ci vuole anzi, mi consenta di dirlo, molto di più! Solo così noi potremo evitare di dovere, con lo strumento legislativo, contrastare alcune deviazioni che si possono assai meglio combattere, se non eliminare, educando tempestivamente al cinema le giovani generazioni. Per questo il Comitato di coordinamento dovrà, sì, interessarsi del coordinamento tra le varie forme di spettacolo (cinema, teatro, prosa, concerti); dovrà interessarsi ancora di più del coordinamento tra cinema e televisione; ma dovrà curare, in modo speciale, il coordinamento tra cinema e scuola. Occorre, ad esempio, che nella scuola dove, accanto alle ore di studio in senso stretto, si svolgono tante altre attività (passeggiate scolastiche, gite, itinerari turistici) e ciò nell'orario scolastico, non fuori di esso, qualche volta ci sia un'ora destinata ad una sana proiezione cinematografica e la scolaresca sia educata pian piano al gusto del cinema buono.

Perchè è veramente doloroso vedere che dagli spettacoli per ragazzi rifuggono spesso proprio i ragazzi, che si sentono quasi menomati nell'andare a vedere i film destinati a loro, ed intendono, invece, andare a vedere i film per adulti, e possibilmente quelli vietati, modificando magari i dati anagrafici della carta d'identità. Se invece la scuola sarà ben coordinata con opportune iniziative in campo cinematografico, noi possiamo auspicare davvero un miglioramento generale del gusto, un'educazione al cinema, oggi di grande importanza, dato il rilievo che il cinema ha assunto.

G R A N A T A . Noi siamo d'accordo con lei su codesto concetto; codesto suo proposito può inserirsi anche nell'attuale ordinamento della scuola, senza bisogno di modifiche; confidiamo però nell'apporto del Governo.

A G R I M I , *relatore*. Occorre, certo, l'apporto del Governo per avviare questa materia, ancora così fluida, ad una certa sistematicità. Io non credo di dovere insistere su questo punto, perchè in sede di esame di emendamenti può darsi che sia opportuno ancora chiarire o ribadire qualche aspetto rimasto in ombra nella discussione generale. Posso forse rammaricarmi (ma è la sorte di tutti quanti i disegni di legge, quando hanno un punto focale che attira inevitabilmente l'attenzione e quindi la polemica delle parti contrapposte), che negli interventi non sia stato dato adeguato peso a tutte le altre norme; sono 61 gli articoli di questo disegno di legge; tra questi c'è l'articolo 5 che è, certo, un articolo importante, ma non tale, credo, da mettere quasi completamente in ombra tutti gli altri sessanta.

G R A N A T A . Vi è anche l'articolo 28.

A G R I M I , *relatore*. Anche l'articolo 28 è, infatti, assai importante. C'è, nel disegno di legge, uno sforzo notevole dello Stato per il finanziamento dell'industria cinematografica. A parte i contributi, che pure implicano diversi miliardi, a parte ancora i premi che rappresentano, per numero ed entità, un riconoscimento importante, tutto il settore del finanziamento del credito risulta enormemente potenziato. Il che significa affrancare il cinema da infiltrazioni da parte di gente che col cinema non ha nulla a che fare, ma avendo a disposizione capitali, a volte troppo facilmente guadagnati, costituisce un fattore di corruzione della produzione cinematografica, perchè si muove, non certo con lo spirito di colui che intende favorire l'espressione artistica o la formazione culturale, ma di chi vuole solo concludere un buon affare e magari contornare quell'affare con qualche altra personale prospettiva, cosicchè dal tutto venga fuori un'ampia soddisfazione monetaria e non monetaria. Ora, se il finanziamento non fosse difficile — e non poteva essere altrimenti, quando il Fondo di dotazione della Banca del lavoro era di soli 312 milioni, mentre oggi va ad oltre 3 miliardi —

sarebbe più facilmente invogliato chi vuol fare del cinema nel senso buono e vero dell'espressione.

Una parola ancora a proposito del credito da erogarsi dalla Banca nazionale del lavoro.

Onorevole Ministro, anche qui un poco di esperienza (la sua è tanto maggiore della mia) deve indurci a richiedere che il Comitato per il credito, presieduto dal Ministro, operi veramente secondo le finalità della legge e avochi a sè i criteri di discernimento nel finanziare le iniziative. Non facciamo che ancora una volta, come succede in altri settori, il giudizio in definitiva sia dato dagli organi tecnici della banca e sia formato soltanto in base alle garanzie reali, alle amicizie, a volte, ancora più reali e ad altre considerazioni. Il finanziamento sia dato secondo le finalità che il disegno di legge si propone; le iniziative vengano valutate alla stregua dell'articolo 1, dell'articolo 2, dell'articolo 5, dell'articolo 28 di questa legge, e non con criteri puramente bancari, con criteri puramente creditizi, che non hanno di per sè molto legame con le finalità politiche altamente culturali che questa legge si propone.

Se le iniziative saranno vagliate in questo modo, ci sarà materia — perchè 3 miliardi e mezzo sono una somma notevole — per poter aiutare la produzione industriale cinematografica italiana e avvantaggiarla, nei limiti in cui si può, onorevole Gianquinto, anche rispetto alla produzione straniera. Dobbiamo tener conto anzitutto che il nostro Paese è quello che ha conservato un indice di affluenza al cinema che non è stato quasi intaccato dal fenomeno di grave declino riscontrato in tutti gli altri Paesi.

Nel nostro Paese gli spettatori continuano ad andare al cinema, non dirò nella stessa misura, ma quasi nella stessa misura degli anni in cui si raggiunsero punte eccezionali. Bisogna pure, quindi, che il mercato abbia la possibilità di rifornirsi: la sola produzione italiana, pur così notevole, non basta.

Vi sono, poi, altre considerazioni: quelle, ad esempio, che derivano dai nostri impegni con la Comunità economica europea che

ci impediscono — e giustamente, se vogliamo essere membri leali di questa Comunità — di offrire vantaggi troppo accentuati al film italiano, rispetto a quello prodotto nell'ambito della Comunità economica europea. I punti, infatti, in cui le raccomandazioni della Comunità economica europea sono state accolte corrispondono proprio a quelli in cui si sottolineava l'eccessivo protezionismo, se si può usare questa parola che è impropria, della produzione italiana rispetto a quella degli altri Paesi della Comunità europea che, se ci si avvia verso una forma di integrazione, deve pur preparare le premesse di un trattamento uguale.

F A B I A N I. Ma questa legge non prepara queste condizioni.

A G R I M I, *relatore*. La legge non è affatto aliena da tale coordinamento; anzi alcune norme che originariamente erano più vantaggiose per il nostro cinema hanno dovuto essere ritoccate, perchè siamo stati invitati a considerare il problema in senso comunitario.

È poi strano, come l'onorevole Tolloy ha rilevato, che in questo dibattito siano diventati liberali i comunisti, e, in un certo senso, si sia verificato anche l'inverso; ma certamente l'idea della detassazione completa, le proposte della libertà più assoluta sono venute da un settore nel quale tutta questa propensione per la libertà di iniziativa appare sospetta e dovrebbe fare riflettere. La libera iniziativa assoluta infatti — e ciò ho imparato ascoltando, tra l'altro, per molti anni, i discorsi dell'estrema sinistra in quest'Aula e alla Camera dei deputati — produce la cristallizzazione dei gruppi monopolistici già formati, dei gruppi finanziari che già esistono. Sancire solo la detassazione senza dare contributi, senza dare premi alla produzione, non significa incoraggiarla; significa, anzi, scoraggiare *a priori* chi volesse in perfetta buona fede intraprendere nuove iniziative. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G R A N A T A. Ma chi ha detto che non vogliamo concedere i premi?

G I A N Q U I N T O . Questa è una distorsione delle nostre proposte.

A G R I M I , *relatore*. Non credo, onorevole Gianquinto. Può darsi che mi sia sbagliato o che abbia interpretato male il vostro pensiero, ma è questo il modo in cui l'ho inteso.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Voi comunisti vorreste che ci si affidasse al libero mercato. De Laurentis vi ha scritto degli articoli per dimostrarvi che in questa maniera il cinema italiano andrebbe in mano solo a 10 persone. Lo ha detto con molta franchezza; infatti il credito si dà sui contributi dello Stato... (*Replica del senatore Gianquinto*).

A G R I M I , *relatore*. Io non so se sarebbero 10 persone, ma è comunque presumibile che vi siano dei gruppi già costituiti che possono continuare a lavorare anche senza credito e senza contributi, ed altri che invece senza credito, senza incoraggiamenti, senza contributi, si rassegnano a cambiare mestiere e a non intraprendere iniziative in questo settore.

F A B I A N I . Nessuno ha parlato di non dare crediti al cinema.

A G R I M I , *relatore*. Si tratta di due impostazioni che ho voluto contrapporre: quella di un'affascinante liberalizzazione, di detassazione, di libera espressione artistica, e quella di stabilire invece agevolazioni e contributi, senza i quali si finirebbe in pratica col tarpare le ali ad una veramente libera espressione artistica.

Del resto, tutto si sta evolvendo. Ci troviamo di fronte a svolte in ogni settore, forse anche in quello dei raggruppamenti politici. Ciò dico, perchè mi ha piacevolmente sorpreso ascoltare, nel discorso del senatore Palumbo, l'elogio dell'articolo 28, che non è certo concepito per incoraggiare o sollecitare il consenso da parte di chi ha il danaro per fare il produttore cinematografico e vorrebbe continuare a farlo indistruttato. L'articolo 28 consente che si possano

riunire le categorie del cinema (attori, registi, critici, lavoratori dello spettacolo) per dar vita ad iniziative di carattere cooperativo, assistite da un finanziamento particolare dello Stato, per realizzare film di buona qualità. L'onorevole Palumbo lo ha sottolineato e ha dichiarato che è cosa buona e che va incoraggiata. Non posso che rallegrarmi che a questa espressione, la quale poteva sembrare più consona a certi tipi di pensiero e di concezione dell'economia, diversi da quelli liberali, si sia associata la autorevole voce di un parlamentare del Partito liberale, il quale ha portato il suo consenso a così originale iniziativa.

Iniziativa che va sostenuta dagli interessati, così come il cinema buono va sostenuto dagli spettatori. Se gli interessati mostreranno di apprezzarla, facendo i necessari sacrifici, nulla vieta, io credo, che in futuro il Governo, invece del finanziamento relativamente limitato previsto dall'articolo 28, intervenga con un aumento del relativo capitolo di spesa.

Altre osservazioni — come quella dell'aumento della programmazione obbligatoria proposta dall'onorevole Gianquinto — sono tutte in relazione alla quantità della produzione italiana e alle esigenze del mercato. Se si deve aumentare il ciclo della programmazione obbligatoria dei film, è chiaro che non si può trattare di un indice di discriminazione, ma della variazione dell'indice medio, valevole per tutti i film, in relazione alla quantità della produzione, il cui aumento potrebbe far considerare, ai sensi dell'articolo 35, l'opportunità di elevare, appunto, il periodo di programmazione obbligatoria. Se una diminuzione della quantità della produzione cinematografica porterà contemporaneamente ad un miglioramento qualitativo della produzione, certamente è da auspicare che, in presenza di film buoni ed in minor numero, si elevi l'indice di programmazione obbligatoria, che credo sia stabilito statisticamente in base alle esigenze del mercato e alla quantità dei film che si producono. Non è quindi una proposta che si può discutere in via teorica. Il livello deve essere giustamente commisurato ai dati della produzione.

F A B I A N I . Portiamo l'indice ad un livello rispondente alla situazione attuale.

A G R I M I , *relatore*. È una proposta che può essere esaminata. A me mancano, in questo momento, i dati per formulare in merito un giudizio, ma presumo che il criterio stabilito nella legge sia stato fornito dallo studio dei dati esistenti. Se si potrà dimostrare che non è così, sarà allora giusto discuterne.

A questo punto io non credo di dover ulteriormente tediare gli onorevoli colleghi. Desidero soltanto rinnovare la preghiera rivolta all'inizio, che mi si voglia perdonare l'improvvisazione di queste mie sintetiche notazioni, con l'impegno, da parte mia, di esaminare con l'interesse e la ponderazione dovuti gli emendamenti che sono già stati e saranno proposti.

Essi riguardano, credo, anche la formazione delle Commissioni. Li esamineremo con tutta obiettività. Io non credo, in effetti, che le Commissioni siano numerose e condivido, piuttosto, la spiegazione che il Ministro ha dato di tale generale impressione: essendo esse contenute tutte alla fine del provvedimento, appare, negli ultimi articoli, un cospicuo addensamento di tali organismi. È vero però, che, avendo stabilito contributi, premi, diversi tipi di produzione, una disciplina per le sale cinematografiche, per ognuno di questi compiti e a garanzia, vorrei dire, di una obiettiva attività del Ministero, sono istituite altrettante Commissioni. Per le sale cinematografiche, per esempio, è prerogativa del Ministro dare l'autorizzazione relativa, ma credo che dovremmo salutare con piacere il fatto che vi sia una Commissione — una ennesima Commissione — che dà il parere al Ministro sull'opportunità o meno di autorizzare la apertura di nuove sale ed arene. Si potrebbe anche dire: faccia il Ministro, eliminiamo la Commissione; ma non credo che questo corrisponderebbe ad una visione più ordinata e ad un esercizio più garantito di questa particolare attività da parte del Potere esecutivo.

Prenderemo in considerazione, dunque, gli emendamenti nella giornata di domani. Per

questa sera credo di avere abusato abbondantemente della cortesia dei colleghi, e, nel rassegnare queste brevi conclusioni su questo disegno di legge, credo di potere, in perfetta coscienza, rivolgere a nome della maggioranza della Commissione e, credo, della maggioranza del Senato, l'invito a volere, con la sollecitudine con cui abbiamo discusso, passare alla approvazione delle nuove provvidenze per la cinematografia italiana. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare in conseguenza della posizione assunta dalla FEPROFAR di non dare esecuzione alle convenzioni esistenti tra Enti mutualistici e titolari di farmacie, posizione che espone oltre 20 milioni di assistibili INAM al rischio di non poter più usufruire dell'assistenza farmaceutica in forma diretta, con grave loro danno.

Inoltre, poichè l'atteggiamento della FEPROFAR trae origine dal giusto malcontento, suscitato tra i titolari di farmacie, dai ritardi enormi con i quali l'INAM rimborsa il prezzo dei medicinali forniti agli assistiti INAM, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per soddisfare le giuste richieste dei titolari di farmacie.

D'altra parte, poichè la posizione assunta dalla FEPROFAR tende anche a opporsi alla progettata introduzione, peraltro parziale, dell'assistenza farmaceutica in forma diretta da parte dell'ENPAS, gli interroganti chiedono di conoscere quale provvedimento il Governo intende adottare al

fine di garantire che tale miglioramento dell'assistenza ENPALS, più volte richiesto dai lavoratori, possa trovare pratica attuazione.

Infine, non possono fare a meno di attirare l'attenzione del Ministro sul fatto che la situazione sopra descritta — collegata alle ricorrenti agitazioni dei medici — denota evidentemente uno stato di grave disfunzione dell'assicurazione sociale di malattia, incapace di garantire l'erogazione delle stesse insufficienti attuali prestazioni.

Se poi alle ricorrenti agitazioni dei medici e dei farmacisti si aggiungono le lamentele dei lavoratori per le difficoltà sempre crescenti di accedere alle prestazioni mutualistiche ed i limiti con i quali queste sono erogate, il quadro che ne deriva mostra in tutta la sua crudezza un sistema previdenziale di malattia strutturalmente inadeguato, per cui si chiede al Ministro se non sia ormai giunto il momento di procedere sollecitamente, e sia pure con la necessaria gradualità, ad una riforma generale del sistema stesso, tale da garantire migliori prestazioni ai lavoratori e più equi rapporti a quanti sono comunque interessati all'erogazione dell'assistenza sanitaria (1007).

BITOSSÌ, BRAMBILLA, FIORE, TREBBI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali sono le definitive determinazioni che si intendono adottare per dare soluzione conforme all'interesse pubblico al problema dei trasporti locali interessanti il traffico di relazione tra le città di Pisa e Livorno, di queste due città con il litorale Tirrenico e con l'entroterra delle rispettive province e in particolare:

a) quali provvedimenti si vogliono adottare per la sollecita liquidazione delle sovvenzioni di esercizio, dovuta al Consorzio ferrotramviario concessionario della linea Pisa-Tirrenia-Livorno, in considerazione del fatto che a causa della mancata erogazione della sovvenzione e delle ingenti spese sopportate dal Consorzio per l'acquisto di materiale rotabile automobilistico, la situazione finanziaria dell'Ente è precaria;

b) quali provvedimenti si vogliono promuovere per far cessare la concessione del servizio automobilistico parallelo alle Ferrovie dello Stato nel tratto Pisa-Livorno e concorrente dei servizi in concessione al Consorzio ferrotramviario in considerazione del fatto che un opportuno coordinamento delle linee già concesse a ditte diverse (SITA e Consorzio ferrotramviario) pur servendo esse linee territori finitimi e quindi essendo state assentite dall'Amministrazione dei trasporti in contrasto con la stessa legislazione vigente, porterebbe non solo vantaggi sensibili al pubblico ma un apprezzabile sollievo per il bilancio dello Stato costretto ad addossarsi sovvenzioni di esercizio in parte rese necessarie dai minori incassi conseguenti alla concorrenza in atto tra ditte diverse;

c) quali provvedimenti si intendono adottare per far cessare l'esercizio sostitutivo della linea Livorno-Collesalveti, assentito temporaneamente, in pendenza della costruzione di un manufatto alla ditta Lapi a condizioni più onerose per le Ferrovie dello Stato di quelle offerte da altre aziende a gestione pubblica (Consorzio ferrotramviario);

d) quali iniziative si intendano promuovere per il riesame della linea di condotta della Amministrazione dei trasporti che, anziché facilitare il potenziamento e l'ammmodernamento della ferrovia elettrica Pisa-Tirrenia-Livorno, peraltro di recente costruzione e interamente ricostruita e resa funzionante con ingenti spese, con lavori all'armamento, alle opere d'arte e alla sottostazione elettrica, danneggiati dalla guerra, ha imposto la trasformazione in servizio automobilistico sostitutivo nell'ipotesi che questo potesse essere più economico e più gradito agli utenti mentre si è rivelato più disagiabile e certamente più costoso; tali iniziative peraltro si rendono oggi opportune alla luce di situazioni nuove che consigliano il mantenimento di un sistema di trasporti in sede propria per assorbire le forti punte stagionali — come è stato rilevato da un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio comunale di Livorno — e per con-

sentire agli enti locali a mezzo del Consorzio ripristinato nelle sue originarie funzioni ed adeguato nei mezzi il necessario intervento per assicurare i collegamenti tra le città di Pisa e Livorno, gli insediamenti industriali che, secondo i piani regolatori si dislocerebbero in una sede coordinata tra i due centri urbani e il comune di Collesalveti, nonchè per sopperire alle deficienze, con una eventuale concessione al Consorzio del relativo esercizio dell'attuale tronco delle Ferrovie dello Stato che collega Pisa a Collesalveti, Cecina a Saline di Volterra e Livorno a Collesalveti e Cecina (1008).

MACCARRONE

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, al fine di tranquillizzare gli utenti e dare certezza alle bollette di pagamento delle chiamate interurbane in teleselezione, non ritenga disporre che le bollette stesse, eventualmente a richiesta, contengano una documentazione relativa alle telefonate interurbane e cioè, in analogia a quanto praticato in Paesi esteri, le indicazioni relative al giorno, all'ora, al numero chiamato e alla durata della conversazione (3645).

BERGAMASCO, VERONESI, BOSSO, D'ANDREA, CHIARIELLO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto a non accogliere la richiesta avanzata dall'Amministrazione provinciale di Rieti per ottenere l'istituzione del III corso della sezione staccata di Poggio Moiano dell'Istituto tecnico commerciale di quella città.

Considerato che la mancata istituzione del corso predetto in Poggio Moiano arreca gravissimo danno agli undici Comuni gravitanti su detta scuola per una popolazione complessiva di oltre 15.000 abitanti, annullando così anche le finalità dell'istituzione dei primi due corsi in quanto soltanto pochissimi

dei promossi saranno in grado di proseguire gli studi a Rieti, e per difficoltà logistiche e per ragioni economiche, con le ovvie conseguenze psicologiche per coloro che hanno intrapreso gli studi nella fiduciosa speranza di poter conseguire il diploma frequentando la sezione di Poggio Moiano;

considerato che la necessità dell'istituzione di detta sezione staccata è stata attentamente valutata dall'Amministrazione provinciale di Rieti che ha già provveduto, per le spese di sua competenza, agli stanziamenti in bilancio;

che la stessa necessità è stata rilevata da quasi tutti i parlamentari della provincia di Rieti che hanno patrocinato la richiesta;

ritenuto che detta richiesta probabilmente è stata disattesa per il parere sfavorevole espresso dal Provveditore agli studi di Rieti *pro tempore*, parere dimostratosi infondato e rettificato dall'attuale Provveditore, a seguito di più accurati accertamenti e di un sopralluogo effettuato in Poggio Moiano;

ritenuto, infine, che ricorrono tutti gli elementi che fanno ravvisare « l'esistenza delle particolari ed urgenti necessità » stabilite dalle direttive ministeriali per l'istituzione del corso richiesto, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di voler disporre ulteriori accertamenti al fine di riesaminare la questione e risolverla secondo criteri di giustizia, tenendo nella debita considerazione che trattasi di Comuni montani ad economia depressa (3646).

BERNARDINETTI

Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della situazione degli Stabilimenti meccanici triestini — sorti con una combinazione finanziaria al 50 per cento tra l'IRI ed il gruppo SNIA, per un totale di oltre sette miliardi — che avrebbero dovuto entrare in piena attività nel 1963 con un organico di 500 dipendenti per la produzione di macchinari tessili.

Attualmente invece l'organico comprende appena 108 dipendenti, di cui 69 operai e 39 impiegati e la maggior parte del macchinario e degli impianti è del tutto inutilizzata.

Risulta che la Finmeccanica, pur avendo rinunciato ad ogni funzione dirigente dello stabilimento, ha tentato di influire affinché l'azienda, data la crisi tessile, trasformasse temporaneamente la propria attività inserendosi nella produzione di tipo militare, ma nulla è stato fatto in questo senso e, negli ultimi tempi, è stata iniziata la produzione di pezzi per trattori e sterratori. Si hanno ragioni per ritenere che gli azionisti privati, allineandosi alla politica di coloro che hanno artatamente creato la crisi tessile e gettato sul lastrico migliaia di lavoratori in ambito nazionale, non abbiano la minima intenzione di rendere possibile il superamento della critica situazione degli stabilimenti meccanici triestini.

Pertanto, l'interrogante sollecita l'interessamento dei competenti Ministeri al fine di portare gli SMT ai livelli previsti originariamente e ciò nel duplice intento di favorire l'occupazione e di salvaguardare l'interesse pubblico in relazione al cospicuo investimento dell'IRI nello stabilimento in questione (3647).

VIDALI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritengano di dovere intervenire, ciascuno per la parte di propria competenza, al fine di indurre la « Società italiana per l'oleodotto transalpino » S.p.a. ad affidare, per quanto possibile, ad aziende triestine e regionali, i lavori necessari alla costruzione del *terminal*.

Si rileva che la SIOT fin dalla fase di illustrazione anche pubblicitaria dei propri progetti aveva assicurato il suo impegno in tale senso.

L'interrogante fa presente che la questione avrebbe particolare ed urgente importanza per la fabbrica « Orion » produttrice di valvole, la cui attività si esplica specificamente

nel settore petrol-chimico e la cui situazione aziendale, che ripetutamente è stata resa nota al Ministero competente, ha attraversato momenti difficilissimi che hanno portato all'amministrazione controllata, regime che, però, ha già dimostrato trattarsi di impresa sana il cui prodotto viene richiesto ed assorbito dal mercato internazionale. Si rileva però con generale rammarico che mentre la « Orion » ha continuato a godere la fiducia di società straniere importanti, non ha mai ottenuto dalle aziende nazionali a partecipazione statale, fatta eccezione per alcune commesse dell'Enel, alcun ordinativo. L'ENI, la SNAM e la « Nuova Pignone » hanno costantemente ignorato la « Orion » anche quando — come nel caso di una commessa delle raffinerie jugoslave di Fiume e Susak — la richiesta di prodotti della « Orion » era stata indicata a preferenza dai committenti.

Pertanto l'interrogante sollecita da parte dei Ministri competenti sia l'interessamento presso la SIOT sia quello presso la Finmeccanica al fine di ottenere adeguate possibilità di lavoro per la « Orion », con particolare riferimento all'attualità delle commesse per il *terminal* dell'oleodotto in costruzione (3648).

VIDALI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali misure e provvedimenti intendano disporre, con carattere di urgenza, al fine di scongiurare il ripetersi del grave pericolo, che potrebbe trasformarsi in dolorosa realtà, corso dall'abitato della frazione Roverino del comune di Ventimiglia, minacciata dalla piena improvvisa, violenta e paurosa del fiume Roja, in seguito al nubifragio che si è abbattuto recentemente in questa zona e in tutta la provincia di Imperia.

Considerato che la forzata deviazione della corrente del fiume è stata causata dalla imponente massa di scarico di materiale di risulta proveniente dalla galleria del « Funtanin » e più ancora da quella « Almonte » dell'autostrada dei Fiori disposta

lungo la riva destra, a mo' di argine, per alcune centinaia di metri, nonchè dalla sottrazione di una notevole parte all'alveo del fiume;

constatato che l'impiego violento della piena ha invaso e asportato terreni coltivati lungo la sponda sinistra, trasformandoli in greto del fiume stesso e ha raggiunto la statale n. 20 per Cuneo, unica diga ormai di protezione dell'abitato di Roverino,

l'interrogante chiede se, in attesa dell'arginatura dell'una e dell'altra sponda, vero mezzo efficiente e permanente di protezione degli abitati, non si ravvisi la necessità urgente di dettare norme opportune di razionale scarico del materiale di risulta delle gallerie dell'autostrada dei fiori, prescrivendo in particolare che il materiale proveniente dalla galleria di Siestro venga depositato lungo la sponda sinistra del fiume, a nord del cosiddetto « molo Palmero » per un lungo tratto, regolarizzando così il corso del fiume Roja, prescrivendo pure che il materiale di scarico della galleria « Almonte » sia in parte portato alla sinistra del fiume oppure disposto alle spalle della diga già formata dalla precedente scarica (3649).

CASSINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in relazione ai gravi problemi del traffico sulla statale n. 1 Aurelia, aggravati dal persistere del tracciato all'interno della città di Albenga, non si intenda almeno provvedere alla deviazione della via Aurelia dall'abitato di Albenga conformemente alla richiesta unanime dei Consigli comunali della zona (3650).

ADAMOLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, contro il parere del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto professionale di Pontedera (Pisa), del Consorzio per l'istruzione tecnica e del Provveditore agli studi di Pisa, il Ministero abbia deciso la soppressione dei corsi di

specializzazione per perforatrici e operatrici di macchine elettrocontabili e per applicati ai servizi amministrativi;

per sapere se, in considerazione della accertata utilità di detti corsi e del disagio e della protesta delle famiglie interessate, non ritenga di dover ripristinare i corsi soppressi, per il funzionamento dei quali esistono a Pontedera tutti i presupposti (3651).

MACCARRONE

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità, per sapere se siano al corrente che parecchi anticrittogamici lasciano una traccia di veleno sulla buccia dei frutti in maniera tale che nemmeno una continuata lavatura con acqua calda è in grado di far scomparire le tracce stesse, con la conseguenza che è diventato ormai pressochè impossibile mangiare frutta di frutto non sbucciata, come molti cittadini, per ragioni igieniche, desidererebbero invece fare.

Si chiede quali provvedimenti intendono adottare in materia per andare incontro al giustificato malcontento dei consumatori (3652).

TEDESCHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda o meno condividere la responsabilità del vincolo imposto dalla Sovrintendenza ai monumenti di Milano agli edifici ed impianti della ex caserma di cavalleria Zanardi Bonfiglio di Voghera, vincolo che, estendendosi per una zona di oltre 45.000 metri quadrati di superficie, rende di fatto intoccabili una quantità di capannoni, stalle, magazzini e catapecchie di nessuna rilevanza storico-artistica, in gran parte in stato di completo abbandono e pressochè fatiscenti. Ciò mentre la città di Voghera ha estrema necessità di questa centralissima area per quelle iniziative di interesse pubblico che l'Amministrazione comunale, dopo indugi che durano ormai da troppo tempo, dovrà al più presto decidersi ad indicare (3653).

PIOVANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e come intenda intervenire nella drammatica situazione in cui versano i dipendenti della Ditta FIVRE di Pavia a seguito del recente provvedimento di sospensione di 153 operai e di licenziamento di 16 impiegati e un equiparato.

Tale provvedimento non è che l'ultimo episodio di una triste odissea che dall'agosto 1964 ha visto ridursi le maestranze della FIVRE da 1006 unità alle 425 di oggi (511 operai sospesi e collocati in Cassa integrazione, da 0 a 24 ore, e 70 impiegati licenziati).

Ad aggravare la pressione esercitata sui lavoratori, si tende a creare in mezzo a loro motivi di divisione sindacale e politica, per indebolirne la capacità di difesa. Ed è triste che a tali manovre si prestino Autorità ed uffici governativi di vario livello e responsabilità. La stampa locale ha dato notizia di incontri presso la Prefettura di Pavia, tra la Autorità costituita, il Direttore dell'Ufficio del lavoro, il sindacato CISL ed i rappresentanti dei Partiti di Governo. A tali incontri non sono stati invitati i rappresentanti dei Partiti non governativi e il sindacato FILCEVA-CGIL, che pure esprimono i sentimenti e gli interessi di una parte cospicua delle maestranze.

I lavoratori hanno peraltro saputo costruire in altra sede la loro unità, proclamando uno sciopero unitario per il giorno 4 ottobre 1965. Poichè la vertenza è destinata a prolungarsi e, purtroppo, ad inasprirsi, si rende indispensabile un immediato intervento del Ministro che tuteli il lavoro e il pane di tutti indistintamente i lavoratori, senza alcuna discriminazione politica (3654).

PIOVANO

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che sulla strada statale n. 379 (litoranea Brindisi-Monopoli), agli incroci con le strade provinciali Carovigno-S. Sabina e San Vito-Specchiolla, si devono, purtroppo, lamentare frequenti e numerosi incidenti, il più recente dei quali — verificatosi sabato 2 ottobre 1965 — è costato la vita a quat-

tro persone, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire con urgenza, disponendo una più idonea sistemazione dei predetti incroci, che si rivelano quotidianamente di eccezionale pericolosità (3655).

PERRINO

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 6 ottobre 1965

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 6 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (1267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (144).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962;

Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (1170).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *Memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (1208).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, numero 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

La seduta è tolta (*ore 19,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari